ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, ... d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e paesi dell'Unione postale . L. 37 20 10 | 47 24 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, suppl. e Tribuna mensile

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa, e paesi dell'Unione postale . L. 48 25 13 | 58 30 16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 27 Agosto 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 27 Agosto 1895 Num. 237

Roma, 26 Agosto 1895

La questione della delle strade ferrate del sud, che da qualche tempo si agita in Francia sta finalmente per entrare nella fase giudiziaria. E' un seguito dell'affare del Panama, non solo perchè identici sono i procedimenti degli imputati nell'uno e nell'altro affare, ma anche perchè parecchie persone compromesse in un affare lo sono anche nell'altro, e tra esse figura il defunto barone Reinach.

Anche l'origine e l'andamento di questo processo ha molta analogia con quello del *Panama*. Prima vi furono le insinuazioni e le accuse per mezzo della stampa; poi delle denunzie e delle querele di diffamazione; i particolari che vennero in luce indussero l'autorità giudiziaria a procedere e ne venne una sentenza della Camera di accusa a carico dei signori Bobin, André e Felix Martin. Costoro interposero appello presso la Corte di cassazione la quale ordinò il rinvio degli imputati alle Assise.

Risulta dalla detta sentenza che Martin e Bobin chiamati alla direzione della Società delle strade ferrate del Sud della Francia, hanno continuato dal 1884 in poi l'esecuzione di una combinazione concertata, d'accordo con André, fra essi e il barone Reinach.

La combinazione consisteva in ciò che l'André fingeva di assumere a *forfait* i lavori della Società, li cedeva a un prezzo minore a dei subappaltatori, intascando poi e dividendo coi suoi complici e con Reinach la differenza fra il prezzo stipulato con la Società e il prezzo che veniva accettato dai subappaltatori.

E' acquisito alla causa che il prezzo del *forfait* era esagerato, che l'André non era che un prestanome, e che l'illecito guadagno era versato a mani del Reinach.

Quelli che abbiamo indicato sono per ora i soli coimputati nel losco affare dal quale gli azionisti della Società delle Strade Ferrate del sud della Francia ricevettero un danno considerevole. Ma si aspetta di vedere quei primi imputati raggiunti prossimamente da un individuo più noto e più importante, il cui nome figura da tempo sui giornali ogni qual volta si è parlato dell'affare delle ferrovie del sud della Francia, il signor Magnier, senatore del Varo.

×

I lettori della *Tribuna* hanno potuto seguire nei telegrammi giornalieri lo svolgimento dello sciopero dei vetrai di Carmaux. Erano appena 800 e sono diventati 1200 solo dopochè ai vetrai propriamente detti si unirono gli operai delle industrie affini (*similaires*). Nè solo per lo scarso numero degli interessati pareva che questo sciopero non dovesse assumere una grande importanza, bensì anche per la condiscendenza dei proprietari delle vetrerie i quali, dopo un certo tempo, quando già i loro operai parevano stanchi dello sciopero, proposero di riprendere il lavoro, dichiarandosi disposti a pagare, non più invero gli antichi salari troppo elevati per le condizioni dell'industria loro, ma i più alti salari pagati dai vetrai.

Queste condizioni sarebbero probabilmente state accettate dai lavoratori, se il deputato Jaurès non avesse creduto di scegliere lo sciopero di Carmaux come un campo atto a farvi delle esperienze sociali. Egli si è posto adunque a capo degli operai e li ha facilmente indotti a persistere nello sciopero esortandoli a considerarsi nell'esito di una campagna che egli ha intrapreso e che ha per iscopo di raccogliere dalle associazioni di operai, da pubbliche sottoscrizioni, da Consigli comunali e provinciali la somma necessaria al sostentamento degli scioperanti.

Sono oltre settantamila lire al mese che occorrono, supponendo che tutti gli operai delle vetrerie di Carmaux abbiano a contentarsi di due lire al giorno ciascuno, somma assai inferiore alla media dei loro salari. L'esperimento si sta facendo; la sottoscrizione è aperta ma procede lentamente; più larghe sono le offerte dei Consigli comunali e provinciali per la ragione che chi le vota non ha da metter mano alla propria borsa, ma fa pagare la sua generosità ai contribuenti.

Ma supposto anche che per il primo mese si provveda, come si provvederà al secondo? E come si provvederebbe a sostenere, non un mese, ma pochi giorni d'una settimana, gli scioperanti, se l'esempio di Carmaux trovasse imitatori?

Il peggio è che il deputato Jaurès non è stato il solo a voler tentare un esperimento sociale; i proprietari delle vetrerie di Carmaux annunziano che anch'essi hanno fatto il loro, che hanno dovuto subire cogli antichi salari perdite gravissime, e che chiudono bottega.

Qual differenza di costumi e di abitudini mentali! Milleducento operai francesi pretendono di cambiare essi le relazioni fra capitale e lavoro. In Inghilterra abbiamo veduto all'ultimo sciopero di minatori prender parte più di un milione di operai, e non esaltati dal loro numero prestar l'orecchio ai savi consigli, discutere coi padroni delle miniere e venire con essi ad un accordo. La ragione è che se agitatori e demagoghi ve ne sono in Inghilterra, non se ne conta, come in Francia, uno ogni milleducento anime.

Napoli e Roma

Le votazioni come quella con cui ieri il Consiglio comunale di Napoli respinse con 31 voti contro 31 la proposta di farsi rappresentare alle feste del 20 settembre a Roma, sono lo scoglio nel quale è condannato ad urtare e capovolgersi periodicamente la barca del partito clericale.

L'equipaggio fa ogni sforzo per rimetterla a galla, si propone di esser più cauto un'altra volta, di tener d'occhio alla bussola, d'esplorare l'orizzonte; cambia la tinta allo scafo, nasconde la propria bandiera, ne inalbera al caso un'altra non sua, e spera con tutte queste cautele di condurre in porto la barca ed il carico.

Per coloro che opinioni proprie non hanno e adottano quelle che danno loro maggior speranza di successo, il carico che vogliono salvare è l'influenza personale, la facoltà di favoreggiare qualche amico. Per coloro che hanno delle opinioni clericali più assodate, è il proposito di non lasciar la briglia sul collo ai liberali, di far penetrare nelle amministrazioni, nel personale delle scuole qualche elemento di quelli che chiamano buoni.

L'indulgenza degli elettori, il desiderio di vedere uomini nuovi entrare nelle amministrazioni, il difetto di organizzazione che disperde le forze dei liberali, mentre la disciplina moltiplica quelle dei loro avversari, riescono a fare entrare nei Consigli comunali, in proporzioni maggiori o minori, i clericali.

Le cose procedono senza intoppi, spesso fra l'indifferenza generale, finchè il Consiglio si trova inopinatamente dinanzi a un simbolo, un nome davanti a cui cadono tutte le maschere, si svelano tutti i propositi, vengono in luce i più riposti pensieri; e allora i clericali, anche vincendo, si avvedono che essi, gli eletti di ieri, non rappresentano più nulla, non sono più d'accordo coi sentimenti della popolazione di cui si trovano a capo, anzi sono con esso nel più irritante e doloroso contrasto.

Dovessero ripresentarsi domani al voto popolare, non otterrebbero un voto neanche da quel pugno di fanatici che ne conoscevano le vere intenzioni; perchè costoro sarebbero i primi a spaventarsi di impegnare una lotta elettorale sul terreno ove l'ha posta il voto di ieri.

Non desideriamo che l'eventualità si presenti. E' bene che il corpo elettorale si abitui a misurare la portata e il significato dei suoi voti. Solo abituandosi a ricercare le vere opinioni, i veri intendimenti dei candidati, una città come Napoli potrà sfuggire al disdoro che le viene da un sindaco e da una maggioranza che impugnano, senza volere che appaia, il plebiscito che proclama l'Italia Una e Indivisibile; e rinnegano, senza volere che appaia, il voto di Roma capitale: un voto, al compimento del quale nessuno più vivamente si adoperò, per ragioni patriottiche, per ragioni di pubblica e privata sicurezza, per ragioni di interesse materiale e morale più delle popolazioni meridionali e di Napoli.

I trentuno del Consiglio comunale di Napoli e il duca di Guardia Lombarda a capo di essi possono aver prese tutte le precauzioni possibili; aver procurato con tutte le possibili cautele per togliere questo significato al loro voto, possono aver fatto e fare mille riverenze al Re, alla Dinastia e alle Istituzioni, ma non potranno impedire che in quel voto si scorga la malinconica, impotente, disperata aspirazione che lo ha dettato e lo farà applaudire da tutti i nemici della Patria e dell'Unità.

Se essi non l'hanno voluto o non l'hanno inteso, tanto peggio; non si va a porsi a capo della più popolosa città del Regno quando si è gente di tanto corte vedute da porsi inavvertentemente e a cuor leggero in urto coi sentimenti più cari e più radicati della cittadinanza.

L'incrociatore "Pothuau,, sempre incagliato

Un commissario di polizia preso a cornate da un toro

Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 3 pom. — (*Interim*). Quattro nuovi rimorchiatori potentissimi, tutti espressamente venuti all'Havre, tentarono invano di rimettere in mare l'incrociatore *Pothuau*, incagliatosi mentre lo si varava.

Dopo un'ora di inauditi sforzi bisognò rinunciare a qualunque ulteriore tentativo.

×

A Dax ebbero luogo delle corse di tori con una considerevole affluenza di spettatori.

Assistevano allo spettacolo il sindaco e il deputato Denis.

Furono uccisi sei tori. Dirigeva la quadriglia il toreadore Siviglianì.

Dopo il sesto toro ucciso, il commissario di polizia Mont De Marsan scese nell'arena per distendere il solito verbale ed espellere i toreadori.

Improvvisamente, un toro balzò al disopra dello steccato e preso il commissario con le corna lo sbattè violentemente a dieci passi di distanza, a gambe in aria, in mezzo a deliranti applausi e ad esclamazioni di gioia del pubblico appassionatissimo per la corrida.

Il commissario fu raccolto gravemente ferito alle gambe e alla testa.

×

Fra poco l'imperatrice d'Austria si recherà ad Aix.

×

Per una esplosione avvenuta in una fonderia di Denain nel momento in cui alcuni operai erano addetti a colare una spranga di acciaio, quattro di quei disgraziati si trovano in fine di vita.

L'attentato contro il barone di Rothschild

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 4 pom. — (*Interim*). L'attentato contro il barone di Rothschild è sempre avviluppato nel mistero.

Sulle due prime piste, ieri segnalatevi, la polizia non insiste più oltre, avendone constatata la falsità.

Un dispaccio giunto al ministero dell'interno e comunicato alla prefettura di polizia annunzia che fu arrestato a Vic sur Cère un ex istitutore certo Bori, ritenuto autore dell'attentato e della lettera esplodente.

Un complice la avrebbe portata a Parigi e quivi messa alla posta.

La notizia però merita conferma.

Agli amici che si congratulavano col barone di Rothschild per lo scampato pericolo, il banchiere assicurava che avrebbe elevata una cappella votiva di ringraziamento a Dio che lo preservò dal terribile colpo direttogli.

Amori franco-russi

Gli entusiasmi russofili della città di Tolone

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 4 pomeridiane. — (*Interim*). Il Consiglio municipale di Tolone ha tenuto una solenne seduta pubblica per prendere ufficialmente possesso della statua offerta alla città dall'ammiraglio Avellan e dagli ufficiali della squadra russa riconoscenti per le simpatie loro testimoniate da Tolone in occasione della visita dell'ottobre 1893.

Grande folla assisteva alla cerimonia.

Il sindaco Ferrero pregò il console di Russia di trasmettere i ringraziamenti della città all'ammiraglio Avellan e agli ufficiali russi.

Fra le altre manifestazioni, fu dal Consiglio comunale votata all'unanimità la proposta di dare il nome della città di Cronstadt a una principale via di Tolone.

La seduta fu tolta fra le grida di: « Viva la Russia! Viva la Francia! »

— Il generale Dragomirrow, capo ripotatissimo dell'esercito russo, seguirà le grandi manovre francesi in condizioni eccezionali.

In luogo di marciare col plotone degli ufficiali stranieri, seguirà il quartier generale del comandante in capo le manovre, dividendo la tavola del generalissimo e la compagnia dell'amico generale Boisdeffre.

Agitazione repubblicana in Spagna

Gli studenti barcellonesi in Italia

Barcellonesi e torinesi

(Nostro teleg. particolare)

BARCELLONA, 26, ore 11 ant. — (*Cid.*) Posso assicurarvi che effettivamente i repubblicani progressisti insieme ai federalisti appena formata la cosiddetta « Unione rivoluzionaria » si dettero alacremente a preparare un movimento insurrezionale.

Fra i richiamati al servizio militare per la campagna di Cuba vi erano parecchi affigliati, i quali avevano la missione di corrompere i commilitoni ed eccitarli a insorgere al grido di « Viva la Repubblica! »

A un noto generale repubblicano, residente in Valenza, doveva affidarsi il comando delle truppe insorte.

Le confidenze di un cospiratore mandarono a monte la trama.

Ma il direttorio della « Unione » non si è dato vinto per questo.

Suppongonsi quindi altri tentativi di moti.

×

Più di cento studenti hanno già aderito all'appello del professore Odon De Buen, sincero amico dell'Italia, per la spedizione a Napoli e Roma.

Sembra che anche il municipio barcellonese elargirà qualche sussidio destinato all'uopo.

×

Il « Centro regionale catalano » prepara uno splendido e cordiale ricevimento ai membri della Società « I pionieri della pace » che propongonsi di eseguire una marcia da Torino a Barcellona in 400 ore.

Il Congresso dei cattolici tedeschi

MONACO DI BAVIERA, 26. — Iersera è stato aperto il Congresso annuale dei cattolici tedeschi.

Vi hanno assistito 3000 persone.

Il conte Preysing aprì la seduta con un discorso. Egli disse che il più pericoloso nemico è l'indifferentismo, e terminò facendo un entusiastico omaggio al Papa. (Vivi applausi)

L'avv. Rump rese omaggio all'imperatore Guglielmo, come principe di pace.

L'assemblea proruppe in grida di: *Viva l'imperatore! Viva il Principe Reggente!*

Grande entusiasmo.

Nella riunione odierna è stata letta una lettera del Papa, che dichiara di approvare gli scopi prefissi dal Congresso, cioè proteggere l'educazione della gioventù, regolare le associazioni degli operai e degli artigiani e mettere la stampa quotidiana e la letteratura popolare al servizio della protezione della verità e del diritto. La lettera del Papa termina inviando ai membri del Congresso la benedizione apostolica.

La situazione nell'Estremo Oriente

CU-CIU, 26. — Secondo il *World*, i chinesi facilitano l'inchiesta relativa agli ultimi massacri di stranieri. Sei assassini sono stati arrestati. Si prevedono altri arresti.

×

LONDRA, 26. — Il *Times* ha da Shanghai che è segnalata una rivolta di maomettani nella provincia di Kan-su.

Il museo commerciale di Torino premiato

AMSTERDAM, 26. — Venne assegnata al regio museo commerciale di Torino la grande medaglia d'oro, accordata da S. M. la Regina, per la grandiosa mostra collettiva dei tessuti.

Le due candidature Barbato

A CESENA ED A MILANO

CESENA, 25. — (*Verità*) Alcuni giorni addietro vi riferii che la nostra sezione del partito socialista italiano, determinò di riproporre Barbato.

In sulle prime i repubblicani non erano concordi nell'appoggiare la sua candidatura, ma ora ogni dissidio pare composto, perchè oggi stesso la Consociazione repubblicana ha deliberato di riaffermarsi sul nome di Barbato, e ciò perchè la sua candidatura ha una larga base popolare, e perchè i repubblicani hanno l'interesse di non inimicarsi i socialisti.

I monarchici, trovandosi di fronte alla coalizione del partito repubblicano col socialista e di un gruppo d'indipendenti, che certamente li avrebbero combattuti qualora non avessero portato il candidato del loro cuore, hanno deliberato l'astensione, riservandosi di lottare in una occasione più propizia.

Si aggiunga poi, e su questo punto è bene insistere, che la nostra lotta non è veramente politica. La candidatura Barbato non riveste un carattere esclusivamente politico: ha pure un lato umanitario, quindi ha trovato fautori non solo fra gli avversari del Governo, ma fra varii uomini generosi.

Non tutti quelli che votano per Barbato hanno in animo di protestare contro il Governo; per molte persone il voto è ritenuto una forma efficace di domanda d'amnistia.

In questa Romagna, regione che, più che essere vindice e rollamore, è destinata ad essere or calunniata ed ora adulata, il sentimento abbonda, ed ecco perchè la candidatura Barbato ha trovato un terreno favorevole, come lo troverebbe domani la candidatura di un altro che fosse, o si ritenesse vittima di un ideale.

Ho voluto insistere su questo punto, perchè da lontano, a differenza di noi che vi siamo addentro, certe manifestazioni possono sembrare sovversive, mentre in fondo muovono da sentimenti di generosità e di compassione.

×

MILANO, 26, ore 11 ant. — L'avv. Luigi Rossi declina l'offertagli candidatura al quinto collegio, ove i socialisti riportano Nicola Barbato. Il candidato socialista riuscirà senza competitori.

L'avv. Rossi pubblica nella *Lombardia* una lettera a schiarimento della sua condotta.

Egli scrive:

« Il mio rifiuto non è fatto per i fautori del Barbato giacchè questi mi combatterono sempre; non mi ritiro nemmeno per le idee, perchè sono antisocialista. »

Aggiunge però che si ha da riconoscere che le correnti elettorali del V collegio sia per il chiasso degli uni che per la noncuranza degli altri, hanno dato non dubbi segni delle loro preferenze. « Il sentimento popolare abilmente sfruttato e i voti di ogni partito vengono inconsciamente travolti in una grande dimostrazione socialista. »

Così è impossibile accettare la lotta perchè, anche riuscendo, non sarebbero in corrispondenza i sentimenti e le idee dell'eletto e degli elettori.

Queste notizie sulle due candidature Barbato ne spiegano il significato come spiegano il perchè riuscì Bosco ieri a Palermo.

Non abbiamo bisogno di ripetere ciò che più volte abbiamo detto sulle candidature protesta. Esse sono il frutto di correnti di sentimento che nel popolo italiano pare prevalgano irresistibilmente a Palermo, come a Roma, a Milano come a Cesena.

Si dà il voto come dice il nostro corrispondente di Cesena, « perchè esso è ritenuto una forma efficace di domanda di amnistia » o come nella sua malinconica ironia osserva l'avv. Luigi Rossi, perchè o per chiasso o per noncuranza si lascia che il sentimento popolare acceso, sfruttato, venga inconsciamente travolto in una dimostrazione socialista.

Così gli uomini d'ordine, come l'ex-deputato radicale si tirano in disparte mostrandosi impotenti dinnanzi alla montatura delle elezioni protesta.

Per resistervi ci vorrebbero dei partiti fortemente organizzati, invece i partiti si vanno disgregando ogni dì più in Italia; non possono quindi resistere a forti impeti di passioni. E non possono resistervi, notate, neppure i radicali!

In giro per il mondo

Una grave quistione di temperatura pare si agiti ad Arezzo, se bisogna credere a una lettera pubblicata in un giornale toscano.

Il corrispondente comincia dall'insinuare che l'osservatorio di Arezzo non segna la temperatura giusta, o perchè forse sono imperfetti gli strumenti o perchè l'osservatorio è collocato male, in luogo, vale a dire, troppo caldo.

E aggiunge in prova di ciò:

E' un fatto che da pochi anni a questa parte noi vediamo notata la temperatura della nostra città all'altezza di quella di Foggia o di Roma, che ne sono state sempre molto al di sopra.

Constatato l'inconveniente, il corrispondente non si arrischia nemmeno per ischerzo a supporre che da qualche anno ad Arezzo faccia caldo come a Roma; anzi esclama:

E' inutile far notare il danno che può venire alla città da questo inconveniente. Seguitando a far apparire tali temperature noi gitteremo il discredito sul nostro paese. Ci auguriamo pertanto che sia provveduto con sollecitudine.

Io credo che, aspettando la rinfrescata, si potrebbe provvedere intanto con una piccola e innocente frode: basterebbe abbandonarsi a una operazione di stampa e registrare ogni volta nel bollettino meteorologico i gradi di caldo sotto lo zero.

Del resto, è sempre deplorevole che un osservatorio sia collocato al caldo, di questa stagione! invece che in un luogo ombrato e fresco.

×

I giornali francesi, giunti con la posta di oggi, recano tristi notizie circa la spedizione francese al Madagascar. Le febbri del paese fanno vittime a migliaia. Il *Gaulois* riferisce fra l'altro che il 200 reggimento francese, coperto di fiori alla sua partenza dalla Francia, è quasi interamente scomparso; e quando a Majunga si vede un soldato col numero di quel reggimento, si esclama: « To! ne rimane ancora uno »

Ora, ecco quello che racconta lo stesso *Gaulois*:

Le lettere e i telegrammi che spediscono i corrispondenti dei giornali sono poco attendibili; giacchè tutto quello che essi scrivono *riveduto e corretto*, in seguito a ordini severi del comandante in capo. E' istituito presso il corpo di spedizione un ufficio di censura che funziona giornalmente e non *un articolo*, *nemmeno una lettera* sono spediti in Francia se prima non ha avuto il visto dell'autorità.

Lo strano è che nessun uomo politico e nessun giornale grida, per questo, che la Francia è subissata!

Avrei voluto vedere in Italia!

×

Un annunzio tolto in un giornale:

« Avviso alle signore e signorine straniere. L'Italiano in nove mesi. Dirigersi al professore di lingue X. »

Perdinci! che sicurezza!

×

Ora che le stazioni di acque sono ancora frequentate da tutti coloro che vogliono dimagrare e da tutti coloro che vogliono diventar grassi, è bene segnalare il metodo adottato dal proprietario di un albergo che sorge in ridentissima posizione (6 lire al giorno, tutto compreso) appunto presso una sorgente di acque termali.

Il proprietario ha organizzato un ottimo sistema di informazioni per mezzo dei suoi camerieri o anche un poco per mezzo delle sue personali facoltà auricolari. Dopo un giorno o due che gli è capitato il forestiero, egli sa perfettamente se il cliente spera di dimagrare o di ingrassare coll'uso delle acque miracolose.

A notte alta, egli penetra nelle camere dei suoi ospiti, sottrae sottane o mutande e *gilets*, consegna tutto a uno speciale e misterioso ufficio di cucitrici e dà gli ordini opportuni.

La mattina, al ridestarsi, gli abitatori dell'albergo, i quali fanno la cura per dimagrare, osservano con piacevole sorpresa che le sottane, le mutande e i *gilets* son diventati troppo larghi, segno evidente che dimagrano; e gli altri che fanno la cura per ingrassare con non minore e non meno piacevole sorpresa si accorgono che alle sottane, alle mutande e ai *gilets* rispettivi bisogna allungare i nastri e allargare le cuciture.

Allora tutti dicono: — Ma queste acque sono portentose!

E fermano la loro camera d'albergo per un altro mese ancora.

×

Veridica storia successa a bordo di un vapore che discende il Reno da Colonia a Magonza.

Un pastore protestante osserva da parecchio tempo un signore col mento tutto rasato; e finalmente si decide ad avvicinarlo.

— Non credo di ingannarmi — gli dice — scorgendo in voi un collega.

— Infatti — risponde l'altro — io sono certe volte pastore; ma il mio temperamento non si piega al medesimo ufficio per molto tempo, e così avviene che certe volte sono vescovo, certe altre monaco, ma sempre per pochi giorni, per poche ore anzi. Sono stato anche re e imperatore, mendicante, ufficiale, traditore e assassino.

Il pastore impallidisce, fa un salto indietro; ma il suo interlocutore, sorridendo:

— Sì, signore; io sono commediante.

Il pastore si affretta a stringergli caloroosamente la mano. Gli è rientrata l'anima in corpo, giacchè egli credeva di avere a che fare con un pazzo furioso.

Ma, rientrando nella sua cabina per rimettersi dallo spavento, giura di non interpellare più i presenti suoi colleghi.

×

Il proprietario si presenta per ricevere il fitto di casa:

— Sono oramai tre mesi che mi dovete.

— Benissimo... Possiamo accomodarci. Io non vi pago perchè non posso; ma voi, in compenso, aumentatemi la pigione.

Richel.

Le grandi manovre

NELLA CONCA AQUILANA

(Nostro telegr. part.)

Manovre a corpi d'armata contrapposti

AQUILA, 26, ore 10,35 ant. — (*Serpieri*). — Ieri è incominciato il secondo periodo delle manovre, cioè a corpi d'armata contrapposti.

Il *supposto generale* del secondo periodo è il seguente:

« Un'armata dell'est che ha occupato la Conca di Popoli-Sulmona, ha per obbiettivo Roma.

Le sta di fronte un'armata dell'ovest che si è concentrata in due nuclei: uno principale, nei piani di Carsoli; uno secondario, nella conca di Rieti.

L'armata dell'est, dalla conca di Sulmona procede verso il Fucino, avanzando col suo grosso *supposto* per Avezzano contro il grosso *supposto* dell'armata dell'ovest. Intanto un corpo d'armata, il 2° corpo (generale Bava) avanza per Aquila contro la massa nemica raccolta a Rieti.

Il comandante dell'armata dell'ovest muove con tutte le sue forze disponibili contro l'avversario e spinge un corpo d'armata (il 1° corpo, generale Corvetto) dalla conca di Rieti verso Aquila per minacciare il fianco e le retrovie del nemico ».

La situazione delle truppe, ieri, era la seguente:

« Il 2° corpo (Bava), partito est, occupava queste posizioni: A cavaliere della strada Civitavetonga Novelli, le truppe suppletive, il 10° bersaglieri, il reggimento cavalleria Foggia, una brigata di artiglieria, la sezione di sanità, l'ospedale da campo.

La terza divisione era a Conca di Callepietro, col parco aerostatico.

La quarta divisione, completa, più una brigata di batterie delle truppe suppletive, ed un ospedale da campo, si trovava nei pressi di Poggioli.

Il 1° corpo Corvetto), partito ovest, in marcia offensiva su Aquila aveva: la seconda divisione (Orero) accampata fra Corno e Sella di Corno, le truppe suppletive a Vigneola, la prima divisione (Abate) a Borgo Velino.

Da queste posizioni rispettivamente le truppe si mossero.

Questa mattina, il 1° corpo d'armata che si trovava, iersera, scaglionato fra Borgo Velino, Antrodoco e Rocca di Corno fin quasi allo Spartiacque appennino continuò la sua marcia. Precede la divisione del generale Orero; viene poi la divisione del generale Abate, poi seguono le truppe suppletive.

Contemporaneamente il 2° corpo di armata si avanza in direzione sud-est.

Precedono le truppe suppletive; poi viene la divisione del generale Bruti, e poi la divisione del generale Marchesi.

Ciascun comandante dei due corpi di armata si propone di giungere primo ad Aquila, ed occupare la città.

×

In seguito ai movimenti odierni, il 1° corpo di armata, comandato dal generale Corvetto, occupa la sommità dell'Appennino con il quartier generale ad Antrodoco e, domattina, continuerà la marcia offensiva per assicurarsi del possesso della strada di Vigliano e delle alture circostanti.

Il 2° corpo d'armata comandato dal generale Bava-Beccaris, si è avanzato a Bazzano, Barisciano e Civitaretenza, spingendo alcune pattuglie di cavalleria fino in vista di Aquila. Il suo quartier generale si trova a San Demetrio ne' Vestini.

E' probabile che domani abbia luogo qualche scontro di pattuglie di cavalleria fra i due partiti.

L'arrivo del Re ad Aquila

AQUILA, 26, ore 4,20 pom. — (*Rinaldo*). Il Re giungerà domattina alle ore 10.

Sarà ricevuto alla stazione dalle autorità, mentre le associazioni attenderanno a Porta Castello.

Il sindaco, con patriottico manifesto, ha dato il lieto annunzio alla cittadinanza, che riaffermerà la sua profonda devozione alla monarchia di Savoia.

Il ministro Mocenni sarà questa sera ad Aquila.

Per il XX Settembre

CESENA, 25. — (*Verità*). La nostra Società del tiro a segno nazionale invierà alla gara di Roma una speciale rappresentanza.

La Società dei reduci dalle patrie battaglie ha pure deliberato d'inviare a Roma per le feste del 20 settembre, con viaggio gratuito, 12 soci.

Il nostro municipio ha fatto coniare una medaglia d'oro per la seconda gara del tiro a segno nazionale.

Il Consiglio comunale, poi, si riunirà ai primi del prossimo mese, per deliberare sul modo di concorrere alle feste della liberazione di Roma.

×

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 25. — (*Albanese*). Il Consiglio comunale, adunatosi oggi, ha deciso unirsi alle altre città italiane per festeggiare il XX settembre.

La proposta del consigliere cav. Gino Moretti di inviare una speciale rappresentanza a Roma — osteggiata con speciale insistenza dalla Giunta che voleva soltanto farsi rappresentare — ha trionfato con plauso di tutti.

×

RIPARBELLA (Pisa), 24. — Questa Giunta municipale rendendosi sicura interprete dei sentimenti patriottici dell'intiera cittadinanza, deliberò che questo municipio venga rappresentato dai consiglieri provinciali del mandamento signori avvocati Pieri e conte Maffiani nelle feste del 25° anniversario della riunione di Roma capitale, alla madre patria.

×

BORGO SAN LORENZO, 25. — Ieri il nostro Consiglio comunale su proposta del signor Tebaldo Baldi deliberò all'unanimità di mandare una rappresentanza a Roma per le feste del XX settembre.

Tale rappresentanza si comporrà del sindaco cav. Vincenzo Betti e di alcuni assessori e consiglieri.

Anche la Società del tiro a segno manderà una numerosa rappresentanza alla seconda gara generale. Ne faranno parte i migliori tiratori Romanelli Giacomo, Jannelli ing. Ulderigo, Sandrini dottor Guglielmo, Baldi Tebaldo, ed altri.

×

SPEZIA, 26. — (*Vicolino*). — La Giunta comunale nell'ultima sua adunanza, per solennizzare la data del 20 settembre, che segna la caduta della abborrita schiavitù papale, ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Che all'alba del 20 settembre la musica cittadina suoni sulle piazze principali e per le vie della città inni patriottici;

2. Che gli uffici pubblici siano sfarzosamente illuminati;

3. Che sia dato il nome di *Vittorio Emanuele* al nostro civico ospedale nuovo da costruirsi, già progettato e di prossima esecuzione — che sia dato il nome di *Giuseppe Mazzini* all'attuale ricovero di mendicità, ed eretto alla memoria dell'Eroe un busto in marmo nell'atrio dell'attuale Orfanotrofio Giuseppe Garibaldi, eretto dopo l'epidemia colerica dell'84, collegando così a quella data i nomi dei tre grandi fattori dell'unità patria;

5. Che una rappresentanza del comune assista alle feste di Roma, rappresentando la città.

A queste proposte, da presentarsi alla prima seduta del Consiglio comunale, mi consta che da alcuni consiglieri ne verrà aggiunta un'altra, quella di veder quanto prima proclamata l'amnistia pei condannati dei moti di Sicilia e Lunigiana.

La Società dei reduci di Spezia si recherà a Roma con fanfara e bandiera.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

La ritirata di ras Olié. — Che fa ras Mangascià. — Ribellioni a causa del « fasaz ». — Razzie e scaramuccie.

Adua, 4 agosto.

Della improvvisa ritirata di ras Olié da Ascianghi e del ritorno di negus Menelich nello Scioa, si danno queste spiegazioni ulteriori.

Ras Olié aveva lasciato parte delle sue truppe al campo di Martò, sotto gli ordini di alcuni suoi sottocapi. Ora certo Gusagul Lagacis ribellatosi a lui, avrebbe sorpreso il campo di Martò, uccisa molta gente del ras e incendiate le sue case. Quindi si sarebbe ritirato col bottino nello Zebul.

Appena avuta notizia di questo fatto, ras Olié, senza consultare alcuno e senza informarne il negus, ha levato il campo da Ascianghi per correre con tutta la sua gente in cerca del ribelle e punirlo. Ma, arrivato presso il convento di Lalibela, al nord del Tacazzè, è stato raggiunto da un messo del negus, il quale saputo della ritirata, gli mandava ordine di fermarsi e di non continuarla oltre. Ras Olié si è di fatto fermato presso il convento di Lalibela, da dove ha mandato due sottocapi ad inseguire il ribelle Gusagul Lagacis ed ivi aspetta l'esito della spedizione.

Quanto al negus che si diceva in marcia di ritorno verso Addis Abeba, si sarebbe invece diretto ad Ankober, per ivi attendere il ritorno della missione mandata in Russia, e per aspettare, aggiungono alcuni informatori, ordini dalla costa. Altri informatori riferiscono voci di arrivo di cannoni, di fucili e di munizioni al campo del negus stesso.

Che la partenza del negus da Voro Yelo non implichi l'abbandono completo delle sue idee bellicose lo prova il fatto che a Voro Yelo ha lasciato gran parte della sua corte e la stessa sua moglie *vigera* Taitù. La sua assenza sarà dunque di breve durata.

La notizia dell'improvviso allontanamento di ras Olié e del negus produsse grande impressione sull'animo di ras Mangascià. Egli che si era mosso dal suo solito campo presso Antalo, non si sa con quali intenzioni, vi ha subito fatto ritorno, ed ha immediatamente richiamato tutti gli armati che si trovavano sparsi per i paesi a cagion dei viveri.

Il campo di ras Mangascià è posto in una località intermedia tra Debra Ailà ed Aracuò, nei pressi di Antalo. La posizione è molto forte, ed è limitata da due lati da inaccessi di burroni. Dall'altre parti è rafforzata con muri a secco ed è circondata da forti zeribe.

Il ras abita cinque case in muratura che si è fatte costruire prima delle pioggie, e i suoi soldati sono ricoverati entro *tucul* di paglia; i tigrini, ultimi venuti, svernano sotto le ampie tende scioane che hanno seco loro portate dal Beaguagegu.

Queste tende, nere e rotonde, tessute di pelo di capra, sono ampie ed assolutamente impermeabili.

Ogni tenda è abitata da due o tre soldati, oltre ai loro servi ed ai loro muletti.

Il ras avrà adesso con sè circa duemilaottocento uomini, senza contare le truppe da lui distaccate verso il Tembien ed il Gheralta, che possono ammontare ad altri mille fucili.

La moglie del ras abita il vicino villaggio di Aracuò.

Il ras occupa il suo tempo nel disbrigo degli affari, nel ricevimento dei capi e dei numerosi informatori e messaggeri che manda in giro, e nell'amministrazione della giustizia.

Riceve viveri dall'Enderta, ove conta molti partigiani affezionati, i quali hanno promesso di mantenerlo fino alla festa di San Giovanni epoca in cui, essendo cessate le pioggie, si possono cominciare le operazioni militari. Mantiene le sue truppe con imposizioni di guerra che mette or su questa or su quella provincia con grave malcontento delle popolazioni, ed anche del clero, che questa volta non è stato esentato dal pagare il *fasaz*.

A mantenere l'abbondanza dei viveri si mantiene stretta... ente la proibizione di ogni esportazione verso Adigrat e Adua, e tutte le strade che conducono a queste località sono guardate con scrupolo. Queste guardie riescono molto dannose anche al servizio d'informazioni. Se non erro, siamo già al settimo od ottavo informatore, di quelli partiti da Adua, preso ed imprigionato. Sulle prime il ras si contentava di far somministrare a questi informatori e presunti informatori una buona dose di legnate, poi è venuto al taglio delle mani e dei piedi, ed anche a qualche esecuzione capitale.

Le contribuzioni di guerra, *fasaz* come dicevo, eccitano molto malcontento, e giunge notizia che le provincie di Enda Mooni e di Vogzerat si siano ribellate per questo, uccidendo il sotto-capo esattore che il ras mandava in giro a riscuotere. La popolazione di queste provincie poi, nella tema di rappresaglie si sarebbe rifugiata col bestiame e cogli averi negli Azebu. E' da questa parte che operano i dancali dell'Aussa — i quali, per quanto se ne dica, sarebbero riusciti a stringere relazioni con capi e popolazioni del ciglio dell'altipiano fin verso Ascianghi. In questi giorni deve avere avuto luogo un convegno tra questi capi ed i capi Dancali, che ormai si ritengono sicuri da un'invasione degli scioani e che si preparano ad agire a volta loro.

Verso di noi, ras Mangascià continua nell'attitudine aggressiva che mi pare di avervi già segnalato. Ha minacciato di razzia i capi di Gheralta e di Aiba a noi sottomessi, ed ha imposto al Tembien un contributo di mille *entalem* (circa quattromila quintali) di granaglie in pena della loro ribellione e sottomissione agli italiani.

Per mandare ad effetto queste minaccie, ha distaccato, come dicevo, un migliaio di uomini che operano nel Tembien e sulla frontiera del Gheralta, agli ordini di degiacc Adgu, di degiacc Abai e di altri capi minori.

Ritiratisi in seguito ad una escursione del maggiore Ameglio in Tembien, appena ripartite le nostre truppe, sono ritornati in Abi-Addi e in Amanoè, ed ora rinforzati di numero campeggiano nei dintorni di Zaban-Gambel, Abi-Addi e Cacciamò. I capi a noi sottomessi si trovano impotenti a tener loro fronte per ragione del numero

e devono subirne le razzie che si andranno facendo ancor più frequenti.

Giorni sono Adgu ed Abai con una novantina di fucili sequestrarono un certo numero di capre e di pecore. Cagnasmacc Affu Mariam di Ciabaroco avuta notizia della razzia radunò i suoi armati, ventisei fucili in tutto, e raggiunti i due degiacc li attaccò risolutamente uccidendo loro due uomini e ricuperando gran parte della preda. Solo un pastore e quindici capre rimasero in possesso dei ladri.

Ma questi fatti sono rari, perchè chi ha molto da perdere, non vuol rischiarsi contro forze assai superiori.

Oltre a questo, ras Mangascià ha giorni sono mandato bazege Berè e lig Burrù con duecento uomini a Macallè, per far pulire la sua casa, quasi da un momento all'altro dovesse arrivare.

Lo spingono a rioccupare Macallè specialmente i Degiani nuovi arrivati; basmacc Singal, fratello di Bata Agos, e basmacc Abarra di Zazega sono a capo di coloro che vorrebbero un'azione immediata, ma il ras resiste allegando ordini di negus Menelich.

Egli si contenta delle dimostrazioni che ho sopra narrato, le quali hanno più che uno scopo militare un intendimento politico. Minacciando i capi a noi sottomessi, angariando i loro paesi, egli pensa di far loro sentire come la nostra protezione sia molto problematica e saltuaria.

Contemporaneamente agisce per mezzo di lettere, o di messaggi, onde ottenere il loro distacco da noi. In questo momento il ras dispone di molto denaro, ventiquattro del negus Menelich, il quale l'ha ricevuto non si sa di dove; dalla costa, si dice.

I soldati del ras sono ben pagati, hanno viveri in abbondanza, ed anche bevande, cosicchè al suo campo si vive in fantasie continue. I capi a lui fedeli ricevono frequenti regali.

Contrapponendo tali larghezze alla nostra parsimonia, confinante coll'avarizia, e largheggiando in promesse, egli spera di far breccia sui nostri aderenti; e, purtroppo teme che non speri invano.

Ho fatto notare in altre mie il pericolo di questa nostra inazione, e non vorrei tra poco, dover constatare la veridicità delle mie profezie. L'assenza completa di opere di difesa permanente in Adua, ingenera dubbii sulla nostra permanenza e sull'efficacia della nostra protezione. Il raccoglimento militare e finanziario nel quale ci siamo chiusi, e l'attività del ras, non possono non avere una azione deleteria sull'animo impressionabilissimo dei nostri soggetti.

Siamo vicini alla buona stagione, appena un mese ci divide dalla fine delle pioggie, e nessun segno di preparazione militare, da canto nostro si vede. Di questo passo, una splendida situazione politica creata con infinito studio ed enormi sacrifici, sarà sciupata, e noi ci potremo trovare di fronte alle ostilità, ed in posizione assolutamente e di gran lunga inferiore all'attuale.

E dall'altra parte non si dorme affatto; si continuano a raccogliere armati e non si rifugge da nessuna alleanza. Le trattative coi dervisci continuano, messaggi e doni si scambiano di continuo, ed ora un convegno tra un gran capo di Ambara, ras Mangascià Atichim ed un emiro inviato dal Khalifa avrà luogo sulla strada di Metemmah.

Noi che facciamo? Abbiamo portato o stiamo portando le compagnie da 230 a 250 fucili. Ecco tutto!

L. Mercatelli.

CONCORSI DI IMPIEGATI

Con l'ultimo bollettino del ministero delle poste e telegrafi si annunzia un concorso ai posti di segretario in quell'amministrazione: per legge i soli capi d'ufficio o vice-segretari a lire 2500 di stipendio vi possono concorrere.

Nel 1890 il ministro Lacava, allargando i criteri del regolamento, ammise per decreto reale a concorso anche alcuni ufficiali.

Non potrebbe il Ministero partendo dallo stesso concetto, fare adesso qualcosa di somigliante?

Già i sottosegretari a L. 2000 si sono agitati in questo senso; e moltissimi ufficiali postali — massime quelli che non hanno ancora avuta occasione di migliorare per esame la loro condizione — osservano che se si ammettono al concorso i sottosegretari a L. 2000, si potrebbe estendere l'eccezione della legge anche a loro favore.

Pur troppo i concorsi pei posti di vice-segretario — per la riduzione degli organici — sono stati soppressi per quasi un ventennio.

Ed essi dicono che se il Ministero non coglie ogni occasione — cominciando dalla presente — per facilitare ai più degni ed ai più istruiti il modo di ottenere un equo avanzamento, si vedranno ridotti a passar tutta la vita a vendere francobolli ed a scrivere lettere.

Ci pare che le preghiere che per mezzo nostro gli ufficiali postali fanno al Ministero siano giuste, e non dubitiamo che l'on. Maggiorino Ferraris le prenderà in considerazione.

×

Anche pei concorsi nell'amministrazione finanziaria ci sono state inviate le seguenti osservazioni:

Il nuovo regolamento per il personale della amministrazione finanziaria stabilisce che gli aspiranti ai posti di volontario non debbono avere più di 25 anni compiuti di età.

Una eccezione però potrebbe farsi per i laureati in legge.

E' noto infatti che per concorrere ai posti suddetti è sufficiente il diploma di licenza dal Liceo o dall'Istituto tecnico; di qui ne viene che i laureati in legge che hanno dovuto studiare quattro anni ancora e che il più delle volte devono poi soddisfare agli obblighi di leva, sorpassando di sovente per tali motivi il 25° anno, si troverebbero nella impossibilità di prender parte ai concorsi.

Se l'on. ministro e l'on. sottosegretario di Stato delle finanze esamineranno la questione, non vi ha dubbio che, con equo temperamento, eleveranno il limite per i laureati almeno al ventottesimo anno di età.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 26, ore 3 pom. — La scorsa notte Minghetti Alfredo, custode all'arena *Conte Verde*, udito del rumore nel palcoscenico del teatro, corse ad accertarsi. Fu assalito improvvisamente da un individuo sconosciuto che vibrogli una coltellata al costato quindi si diè alla fuga.

La ferita fu giudicata guaribile, all'ospedale, in 8 giorni.

Le indagini per rintracciare il colpevole per ora riuscirono infruttuose.

— Oggi il tribunale ha condannato in contumacia l'ex-console germanico Kuhfus Edoardo a 4 anni di reclusione e 4 mila lire di multa per appropriazioni indebite di somme presso di lui depositate nella sua qualità consolare ascendenti a circa 13,000 fiorini.

Kuhfus è tuttora latitante. Credesi sia riparato all'estero.

Le feste ad Aquila

AQUILA, 25. — (*Giofa*). Siamo quasi agli sgoccioli. Il giorno delle grandi manovre per Aquila si avvicina e con esso l'arrivo dei Sovrani. Si lavora, perciò, febbrilmente perchè tutto sia pronto e tutto riesca degno dell'avvenimento.

Il solerte sindaco cav. Jacobucci, in quest'occasione fa miracoli.

La città mostrasi già animatissima pel concorso dei forestieri.

Nelle piazze e lungo tutta la via che conduce alla stazione, sono stati issati dei pennoni che verranno a formare un insieme bellissimo.

La stazione verrà splendidamente addobbata a cura della Società, e la sala di ricevimento sarà riempita interamente di fiori.

Il giorno 26 verrà inaugurato il tiro al piccione. La Commissione, composta di noti tiratori, ha stabiliti premi in denaro: medaglie e diplomi.

Il 30 ci sarà una grande fiaccolata artistica a cui prenderanno parte tutte le Associazioni operaie, e che sarà diretta dalla rinomata ditta Fantappiè di Firenze.

Il 2 settembre vi sarà una grande girandola con illuminazione fantastica della nostra Villa.

Si critica generalmente il locale scelto per la girandola, sia per la lontananza dal centro che per la ristrettezza dello spazio, ed infatti si sarebbe potuto scegliere un locale più adatto.

Si sta organizzando una grandiosa serenata a S. M. la Regina, diretta dal valente prof. Cossarini. Il corpo musicale cittadino è stato riorganizzato e sarà in grado di fare onore alla città, grazie l'attività veramente ammirevole dell'avvocato Temistocle Bernardi, uno degli assessori più giovani e più attivi.

Feste per la squadra a Taranto

(Nostro telegramma particolare)

TARANTO, 26, ore 10 ant. — In onore della squadra navale ebbero luogo ieri le regate. Vinsero il premio nella prima corsa di barche pescherecce *Cincinnato* e *Pesca*, riportando il premio nella seconda corsa delle lance, *Sardegna* e *Lauria*, la terza corsa venne vinta dal baleniere *Re Umberto* e *Sardegna*. I premi vennero conferiti dall'ammiraglio Turi presidente della giuria. La sera fuvvi gran festa in mare che riuscì splendidissima.

La Cassa di risparmio messinese

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 26, ore 11,45 pom. — (*Arena*). Il timore di una liquidazione ha gettato la costernazione nei numerosi depositanti e correntisti della Cassa di Risparmio.

La maggior parte dei depositanti sono poveri operai, agricoltori e piccoli industriali.

Ieri sera un Comitato formato fra le varie Società operaie ha inviato all'on. Crispi e all'on. Sonnino un telegramma del seguente tenore:

« La liquidazione della Cassa di Risparmio danneggia moltissimi operai e agricoltori ai quali appartiene la quasi totalità dei depositi. Sperano nella giustizia di voi perchè siano garentiti con efficacia i loro interessi. »

Il prof. Maragliano a Messina

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 26, ore 11,30 ant. — (*Arena*.) Ieri arrivò il prof. Maragliano e visitò parecchi ammalati di tisi.

Promise mandare presto il suo famoso siero. Salutato da molti medici il celebre clinico iersera ripartì per Genova.

La fratellanza degli operai tipografi di Siena

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 26, ore 1 pom. — (*Effe*). — Ieri nella sala del Circolo artistico, presenti varie Associazioni con bandiere e musica e numeroso pubblico, la Fratellanza operai tipografi commemorò il trentesimo anniversario della sua fondazione, inaugurando un nuovo vessillo sociale dipinto dal valente artista Viligiardi.

L'on. Mercanti pronunziò uno splendido discorso facendo la storia della Fratellanza, inneggiando con frasi smaglianti all'opera civilizzatrice dell'arte tipografica.

La ferrovia Lucca-Aulla

(Nostro telegr. part.)

LUCCA, 26. — (*Mcati*.) Contrariamente a quanto alcuni giornali vanno affermando, il principiare del lavoro pel secondo tronco della ferrovia Lucca-Aulla, non subirà ritardo alcuno.

Per notizie telegrafiche, qui giunte da fonte ufficiale, posso accertarvi che, fino dal 24 luglio, venne impartito l'ordine telegrafico della consegna; e, non più tardi di una settimana, i lavori cominceranno.

L'impresa ha dovuto ritardare, contrariamente ai propri desiderii, di mettere mano a questo importante lavoro, che darà pane a tanti operai — a causa delle venali pretensioni di alcuni minuscoli proprietari di terreni; presso i quali però, ora, è tutto sistemato.

Il comm. Meono, ispettore generale delle ferrovie, unitamente al prefetto Bertarelli, ed ai nostri onorevoli deputati, hanno preso il più vivo interesse perchè tutto proceda colla massima sollecitudine.

Monumento a Paolo di Castro

(Nostro telegramma part.)

GROTTE DI CASTRO, 26, ore 10 ant. — Auspici i municipi castrensi, ieri è stato qui inaugurato il monumento al giureconsulto Paolo di Castro.

Parlarono — applauditi — il sindaco Giulietti, Teodorico Ruspantini, iniziatore delle onoranze, e Prosseti.

Un monumento al deputato Vigna

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 26, ore 3 pom. — Ieri a San Giorgio Canavese s'inaugurò un modesto monumento, eretto dai concittadini al compianto ingegnere navale deputato Carlo Vigna. Presenziò l'inaugurazione S. A. R. il duca di Genova.

Gli operai di Lecco

BRESCIA, 26. — Gli operai di Lecco ripartirono iersera alle ore 8, accompagnati alla stazione da numerosa folla, inneggiante a Lecco e a Brescia ed al suono delle musiche.

IL FRATELLO DELL'ON. ZANARDELLI

(Nostro telegramma particolare)

BRESCIA, 26, ore 11 ant. — (*Sep.*) Egidio Zanardelli fratello dell'ex-ministro è agonizzante. La grave malattia che lo travaglia da tempo aveva fatto perdere ogni speranza di guarigione.

La morte di don Andrea Corsini

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 26, ore 5 pom. — (*V.*) E' morto ier l'altro improvvisamente di sincope cardiaca don Andrea dei principi Corsini marchese di Giovagallo, nella sua villa delle Mazzette presso Sanpiero a Sieve.

Era imparentato alle maggiori famiglie dell'aristocrazia di Firenze e d'Italia. Aveva 58 anni. Fu ufficiale di artiglieria. Fece la campagna del 1866 distinguendosi con atti di valore nell'attacco di Borgoforte.

Stamani furongli fatti solenni funerali nella chiesa di Sanpiero a Sieve; quindi la salma è partita per Firenze onde essere tumulata nella cappella gentilizia.

Ancora lo scoppio della caldaia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 4 pom. — (*Gugliuzzo*). Iersera ritrovossi il cadavere del fuochista tutto pesto e rotto in più parti della persona. Il viso orrendamente bruciato.

Il lavoro di demolizione è continuato tutta la notte ed ebbe termine oggi soltanto verso mezzogiorno.

L'aggressione fra Porretta e Molino

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 26, ore 1,45 pom. — (*F. R.*) L'autorità di P. S. lavora alacremente per scoprire l'autore dell'aggressione di mercoledì scorso in danno dell'avv. Carpi e del negoziante Manfredini. Ma finora a nulla hanno approdato le sue ricerche.

Furono operati vari arresti, ma il bandolo della matassa non è stato peranco afferrato, nè si può ancora dare un giudizio certo.

Intanto il Governo ha compreso che delitti come quello della aggressione di mercoledì sera non dovrebbero restare impuniti e ha stabilito una taglia di 500 lire sull'aggressore. Anche la Rete Adriatica ha palesemente destinato 500 lire per chi metterà nelle mani della giustizia il colpevole dell'aggressione.

Un uxoricidio tentato e un suicidio riuscito

(Nostro teleg. particolare)

GIRGENTI, 26, ore 3 pom. — (*Leonardi*). — Certo Cangelosi, operaio, avuta una questione colla moglie la trafisse con uno spiedo ferendola gravemente.

La ferita andò in suppurazione e la povera donna andava peggiorando: il marito da qualche giorno era sparito. Ora se n'è ritrovato il cadavere in mare.

Si suppone che pentito di quello che aveva fatto e punto dal rimorso, il Cangelosi si sia andato ad annegare.

La grassazione di Montespertoli

Le indagini dell'autorità

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 26, ore 3,40 pom. — (*V.*) - Proseguono le indagini della questura, ma per ora nulla di certo.

Si è voluto stabilire che gli aggressori erano stati veduti sul loro barroccino, correre all'impazzata per tutta la strada che mena ad Empoli.

Alcuni contadini che abitano a duecento metri dal luogo del delitto, verso le otto di sera udirono due detonazioni e poi una voce che gridava: *Tu m'hai morto!*

Altri contadini che abitano presso la chiesa di Lungagnana videro, presso a poco alla stessa ora, tre individui scalzi correre verso la chiesa stessa.

Molti poi assicurano di aver veduto i quattro dalla faccia sospetta, seguire sul barroccino il Valori ed il Renieri.

Questi quattro individui, giunti alla *Ginestra*, località a vari chilometri avanti Montespertoli, si sarebbero fermati in una osteria a far merenda.

Si assicura che mentre il Valori ed il Renieri si fermarono in un'osteria presso la *Ginestra*, alcuni chilometri avanti Montespertoli, entrarono nell'osteria quattro individui che si misero anch'essi a far merenda mettendosi a conversare con loro.

L'arresto del Nardi, supposto proprietario del cavallo attaccato al barroccino sul quale stavano i quattro assassini, ha dato buoni risultati. Il Nardi che al momento dell'arresto tentò fuggire per la finestra, non ha potuto ancora provare ove si trovasse il giorno nel quale fu consumata l'aggressione e cadde in contraddizioni.

Oltre il Nardi fu pure arrestato certo Ottavio Nesti sul quale pesano indizi assai gravi.

I cadaveri dei due poveri assassinati dopo essere restati 36 ore sulla pubblica via furono trasportati al cimitero di Lungagnana.

Una guida morta

ed un alpinista salvo per caso

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 26, ore 10 antimeridiane — (*Piero*) Ieri, un alpinista inglese era partito con la celebre guida Emilio Rey, di Courmayeur, per fare un'ascensione sulla vetta nominata il Dente del Gigante (3412 metri).

Non si sa ancor bene quale disgrazia o quale incidente sia accaduto; si sa soltanto che la guida Rey è rimasta morta nell'ascensione, e che l'alpinista inglese, rimasto salvo per miracolo, potè discendere a Chamounix con un'altra carovana di alpinisti.

La notizia arrivò a Courmayeur per mezzo di un'altra guida, la quale però non seppe dare informazioni precise del disastro.

La morte tragica

del padre di un nostro redattore

Abbiamo ricevuto ieri da Napoli un cenno per telegrafo di una terribile sciagura che aveva colpito la famiglia del nostro antico compagno di lavoro e corrispondente da Napoli, Giovanni Bellezza.

Un delicato riguardo anche verso parenti del Bellezza dimoranti a Roma ci consigliò a non pubblicare la prima notizia pervenutaci: ora togliamo dal *Don Marzio* di Napoli in tutti i suoi particolari il tristissimo fatto:

Narriamo contristati, brevemente il fatto, che è già noto dai più.

Il signor Gennaro Bellezza, cinquantasessenne, deludendo la vigilanza della famiglia, che amorevolmente assistevalo in una infermità antica e straziante, pose fine ai suoi giorni, precipitandosi, ieri sera, alle 9 circa, dall'altezza di un quarto piano, dalla finestra della sua camera sporgente sul vico Ferrante, ai Guantai.

Le signorine sue figliuole, che erano rimaste sole in casa - giacchè il figliuolo Giovanni, redattore del *Mattino* e corrispondente della *Tribuna*, e la consorte di lui, signora Valentina Lanzetta, che coabitavano col padre e suocero, trovavansi fuori casa - qualche minuto dopo le ore 9 dalle stanze dell'altra ala dell'appartamento, rispondenti sul vico Baglivo Uries, ove esse trovavansi, sicure che il padre riposasse in pace, si recarono alla camera paterna, per apprestargli una medela, ed ebbero a morire per lo schianto constatando che il letto era vuoto e la finestra spalancata. Ebbero netta, terribile la visione dell'accaduto. Il loro adorato genitore giaceva, semiundo, insanguinato, sfracellato orribilmente, sul lastrico di via Ferrante, e già una folla di curiosi lo circondava commiserandolo.

Egli era morto all'istante. In un momento di esaltazione nervosa per le sofferenze cui era soggetto per una ulcerazione progressiva allo stomaco, aveva voluto finirla con la vita cui non bastava l'intenso affetto dei figli a rendere men triste in quella dolorosa stanza di [illegible] condannato a sentirsi rifinire ad ora ad ora, irreparabilmente.

Non è descrivibile la scena pietosa che avvenne quando il cadavere del suicida fu trasportato in casa e le signorine Bellezza vi si gettarono su a coprirlo di baci, tra singhiozzi convulsi, e quando sopravvennero il figlio e la nuora del signor Gennaro Bellezza, la quale adoravalo più che figlia.

Tutto oggi è stato un continuo pellegrinaggio di amici e conoscenti della famiglia Bellezza e Lanzetta a casa del suicida, per condolersi con la straziata famiglia.

La famiglia Bellezza non aveva ancora smesso il lutto per la morte della madre, ed eccone un altro con circostanze così tragiche!

Innanzi alla sventura che per la seconda volta e in modo così repentino e commiserevole entra in casa del nostro corrispondente napoletano, e nostro compagno di lavoro da tanti anni, non troviamo frasi che valgano a tradurre il sentimento di profonda tristezza e compianto con cui la redazione della *Tribuna* ha appreso il pietoso caso.

Al collega Bellezza e alla sua famiglia, così crudelmente provati, inviamo le condoglianze le più sentite e l'assicurazione che prendiamo viva parte al loro dolore.

Il voto del Consiglio Comunale di Napoli

contro il XX settembre

Dai giornali napoletani riassumiamo la cronaca della seduta del Consiglio comunale di Napoli, segnalataci già per sommi capi dal nostro corrispondente.

Gran folla assisteva alla seduta. Erano presenti 64 consiglieri. Presiedeva il sindaco Guardialombarda.

Subito dapprincipio ci fu del movimento. Alcune parole d'introduzione del sindaco furono insieme applaudite e fischiate.

Quando si venne al XX settembre e il duca di Guardia-lombarda lesse la proposta Summonte, che la Giunta doveva recarsi a Roma, si fece un gran silenzio.

Il sindaco pose la questione del XX settembre così: « Io debbo dichiarare che bramerei che questa discussione che appassiona gli animi di tutti proceda con quella serenità degna di un Consiglio comunale.

Io voglio che non siano toccate le persone del capo dello Stato e del capo della Chiesa. In questo sarò severissimo: scioglierò la seduta e mi dimetterò. » (Applausi e anche qualche fischio).

Continuò promettendo che il potere esecutivo non sarebbe venuto meno, in questa circostanza, al suo dovere e al tributo che deve ai sentimenti della cittadinanza. Esso avrebbe saputo degnamente solennizzare, qui, una festa nazionale che aveva sempre solennizzato, senza esservi costretto da precetto di legge: disse, inoltre, che Napoli non aveva bisogno, per affermare il suo sentimento d'italianità, di mandare altrove una rappresentanza.

Sperava, quindi, che il Consiglio non si fosse riscaldato sopra una discussione che avrebbe menomato, anzichè avvalorato, il principio del dritto.

Seguì Englen, parlando in nome dei consiglieri della maggioranza clericale, che proposero il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio udite le dichiarazioni del sindaco passa all'ordine del giorno.

Summonte e Magliano discussero a favore del XX settembre e il moderato Arlotta fra il sì e il no propose il seguente ordine del giorno:

Il consiglio comunale:

Fa plauso alle dichiarazioni del sindaco in omaggio alla dinastia ed alle istituzioni che ci reggono.

Approva le disposizioni annunziate per solennizzare in Napoli come festa nazionale il XX settembre.

E delibera nominare nel proprio seno una Commissione che rappresenti il comune a Roma in tale ricorrenza.

Ci fu poi un discorso Lo Sardo molto felice.

Qui non si turba la religione di nessuno. Qui non si tratta di recare un'offesa al capo della Chiesa, ma si tratta di festeggiare una data che suona per noi libertà, conquista della civiltà moderna.

Anche il comm. Arlotta non poteva sentire la voce: — Roma intangibile — non potevano non sentirla i colleghi moderati della Giunta.

Ora quelli che non sentono questa voce — debbono votare contro, ma coloro che sentono questa voce, e che si dichiarano liberali, non debbono venire sottilizzando. La posizione dev'essere netta.

Il comm. Arlotta ha cercato conciliare capra e cavoli; ed è venuto fuori con una scappatoia. Ma noi non l'accettiamo.

E sempre più riscaldandosi, rivolto al sindaco disse: — Dite, on. sindaco, che il Re bene sta a Roma; dichiaratoci ciò, e noi saremo con voi.

Successe il finimondo.

Il pubblico applaudì. Tutti gridavano: — Viva Roma intangibile. Il sindaco scampanellava. Voleva fare uscire tutti fuori.

I consiglieri della maggioranza gridavano, apostrofavano il pubblico.

Se ne passarono cinque minuti fra le grida, gli applausi, i fischi e via dicendo.

Finalmente, sopraggiunta una certa calma, il consigliere Lo Sardo continuò il suo discorso, sempre così felice, come nel principio, e continuò anch'egli dicendo che sarebbe indecoroso per la nostra città se il sindaco e la Giunta non si recassero a Roma, com'è loro dovere, nella fausta ricorrenza.

×

E si venne finalmente alla votazione.

L'ordine del giorno Englen fu respinto con 31 voti contro 31.

L'ordine del giorno Arlotta che era stato accettato anche da Summonte e dagli altri della minoranza — votato per divisione, fu respinto anch'esso nella seconda parte — quella riguardante la nomina della Commissione consigliare che doveva recarsi a Roma il XX settembre — con 31 voti contro 31.

Bagni e villeggiature

RIMINI, 25. — (*M. C.*) Dopo un intervallo di qualche giorno in cui l'aria minacciava con una certa insistenza il fresco autunnale, siamo ora tornati in piena stagione. Di nuovo i bagni deliziosi, i lunghi bagni di mare, sabbia e sole, di nuovo il lieto cicaleccio sulla piattaforma e le barche dalle vele « color d'oro fulvo » e tutto il resto proprio come se si fosse al principio della stagione.

Anche nelle sale del Casino dello stabilimento vi è sempre grande affluenza e la festa da ballo che iersera vi fu data si può dire sia riuscita una delle più animate e brillanti.

Tralasciando per ragioni di spazio la lista dei nomi vi dirò che risplendevano per grazia, brio, gentilezza tutte le bellezze riminesi e non riminesi, e che si ballò come se non fossimo più in estate, anzi in agosto e che non si deposero le armi che a notte molto inoltrata.

×

NOCERA UMBRA, 25. — In questi giorni la nostra colonia si è arricchita di eleganti signore e signorine quali la signora Bassi, la signora Quirini, le signorine Vettori e Stefani e di egregi personaggi quali il colonnello Perlossi, l'avv. Fratti, il cav. Falconi, il cav. Vettori, ecc.

LE QUESTIONI DEL GIORNO

L'ISOLA

Successero nel 1866, si ripeterono nel 1893, e ieri i giornali hanno annunziato che in Sicilia i tumulti ricominciano.

Nel 1866 di socialismo non si parlava, e nel 1893 se tutta la colpa di quanto avvenne fu data al socialismo, ora a due anni di distanza, tutti, compresi gli scrittori più moderati e conservatori, dichiarano che fu in gran parte uno sbaglio: oggi infine a capitanare i tumulti non vi è neanche un lontano parente di De Felice o di Garibaldi Bosco.

Che cosa vuol dire ciò? Che cosa è dunque questa benedetta questione siciliana? Che cosa si deve fare? A coloro i quali gridano che, dopo una giornata di lavoro, non hanno abbastanza per liberare dalla fame se stessi ed i figli, dobbiamo rispondere solo che altrove si sta peggio, e tirar loro una palla nello stomaco?

Io ho qui sotto gli occhi uno scritto di Pasquale Villari, senatore del Regno, e già ministro del Re, uomo di idee moderate e posso dire che ciò che ho letto nel suo libro non l'ho letto negli opuscoli dei più infiammati socialisti che si sono occupati della questione siciliana.

State a sentire:

« La questione siciliana - egli scrive - adesso è, come anche l'italiana, una questione di finanza. Quale è stato sempre in finanza il nostro domma fondamentale? Tasse a larga base, il che vuol dire tasse che gravano più sul povero che sul ricco.

In sostanza è il concetto stesso che fonda la finanza dei Comuni sul dazio consumo. Quando v'è un *deficit* di cinquanta o di cento milioni, e si vuol sopprimere, pare che si tratti sempre e solo di un'operazione aritmetica.

Si cerca il danaro dove si trova, sia pure nelle Casse di risparmio, senza punto occuparsi donde esce il superfluo e donde il necessario, donde esce oro e donde esce sangue.

Io sono da gran tempo persuaso che l'esserci noi occupati sempre troppo poco dei veri interessi materiali e morali del popolo, cui abbiamo creduto far molto dandogli la scuola elementare ed il suffragio politico, senza liberarlo dalla fame: che l'aver troppo trascurato i lavoratori della terra, che sono in sostanza i veri produttori della ricchezza nazionale, sia stata la grande colpa nazionale di tutti i nostri partiti politici. Vedo in ciò la causa principale dei mali che ora ci affliggono, e che, se non mutiamo strada, diverranno sempre maggiori per l'avvenire. E, quel che è peggio, saranno anche meritati.

Non comprendo come possa essere alto il livello morale di una nazione, la quale si occupa così poco di coloro che ingiustamente soffrono in mezzo ad essa; nè vedo come si possano migliorare le sue condizioni economiche quando coloro che più soffrono la fame, sono in sostanza quelli che danno da mangiare a tutti. »

Noi non abbiamo mai fatto nulla per la Sicilia; dove le condizioni dei lavoratori della terra sono più dolorose che nelle altre regioni d'Italia.

Dopo la rivoluzione che nel 1866 diede Palermo per sette giorni in mano ai ribelli, si cercò di indagarne le ragioni e vi fu un'inchiesta parlamentare, un'inchiesta agraria e financo un'inchiesta privata degli on. Franchetti e Sonnino che percorsero e studiarono tutta l'isola. Da questi studi risultò che le cause vere dell'insurrezione non erano politiche, ma economiche e sociali. La Sicilia apparve travagliata da un profondo malessere, che aveva cagioni diverse, ma che in gran parte derivavano dalle sue condizioni agrarie, e soprattutto dalle misere condizioni dei suoi contadini. E dopo ciò che cosa si fece? Nulla. Non una legge fu votata, non un provvedimento fu preso per portare un qualche rimedio ai mali che si erano con tanta cura indagati e studiati.

Accaddero i tumulti del 1893 e parve per un momento che tutti fossero impensieriti dal pericolo che ad un tratto si manifestava. Ma appena furono sottomessi colla forza, nessuno più vi pensò. E già per molti questi tumulti sarebbero diventati come fatti di un altro secolo, se ieri le notizie di Realmonte e di Bucchori non fossero venute in buon punto per rinverdirne il ricordo.

×

La *Tribuna* ha ieri sera pubblicato che la rivolta che ci è stata segnalata dal telegrafo è dovuta per la massima parte alle angherie comunali.

Il Villari s'intrattiene in questo libro che io esamino, lungamente sulle amministrazioni comunali e cita fatti, dai quali appare che sono esse la causa delle più crudeli ingiustizie e quindi dei più profondi rancori. E' del resto questa una piaga che abbiamo ereditata dai Borboni e che sotto una forma od un'altra affligge gran parte dell'Italia meridionale. A Palermo dopo aver costruito il Politeama, si profondono quattordici milioni pel teatro *Massimo*, nello stesso tempo in cui si manda a Roma il prefetto per chiedere un sussidio per l'ospedale. A Caltanissetta si spende un milione per costruire un palazzo prefettizio che sarebbe già troppo grande per una città come Firenze; in un'altra città si aumenta di trentamila lire la tassa sulle farine, per destinarne ventimila a continuare la costruzione del teatro.

In un paese nel quale non vi sono Comuni aperti, e tutti i contadini vivono nelle città, la rendita principale è fondata sul dazio consumo, aggravando sempre più di tutto le materie di prima necessità pel povero. E la riscossione ne è affidata ad appaltatori inumani ed avidi, i quali opprimono il povero e risparmiano il ricco, da cui solo sperano i vantaggi.

Un siciliano racconta al Villari il seguente fatto che è davvero caratteristico.

Nel piccolo Comune dove io sono nato — diceva il siciliano — il partito che è al potere non paga il dazio consumo.

Giorni sono un tale non voleva pagare alla porta, perchè amico dell'assessore delle finanze. Non essendo noto alle guardie, lo fecero accompagnare al palazzo comunale dove fu riconosciuto, e non pagò.

Gli ufficiali dell'esercito raccontano che in Sicilia avevano dovuto ripetutamente insistere per pagare.

— *Lei* è maggiore e ha *diritto* di non pagare. Lei è comandante e *non deve* pagare.

E' un'antica usanza e le guardie credono che debba continuare. Il signore che tornava dalla masseria e portava un lepre, un tacchino nella carrozza non pagava: il povero contadino pagava sul pane.

Ciò si deve attribuire più specialmente agli appaltatori, alle guardie se si vuole, e sta bene. Ma che dire della deliberazione, narrata da Enea Cavalieri e che fu pure presa da un Comune, il quale « per creare un corpo di 21 guardie campestri, istituì una tassa sulla base di lire otto per ogni salma di terra, ma colla clausola che sarebbero tassati solo i proprietari che possedevano solo sino a sei salme? » S'intende che nessuno dei consiglieri comunali cadeva in questa categoria.

Il colonnello Binda che a Palermo tenne la presidenza, per un breve tempo, del tribunale di guerra ascrive i mali siciliani alla tassa del dazio consumo, applicata contro ogni misura di giustizia e di equità e peggio riscossa.

Ora si spieghino come si vuole questi fatti, ma certo che è un grave torto non porvi in qualche modo riparo. I prefetti hanno da far ben altro che occuparsi di amministrazione, nè vogliono

---

49) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

La signorina di Corbière scese dicendo alla cameriera:
— Aspettatemi.
Berta rimase colà ma assai seccata.
Ella era curiosissima.
Guardò la signorina sparire sul portone sopra cui spiccava, un po' invecchiata, l'insegna dello studio notarile.
Il cocchiere si piegò verso quella delle sue clienti che rimaneva nella vettura e le chiese:
— Starà molto?
Berta rispose:
— Non lo so.
— La vostra giovane padroncina va dal notaio? - fece egli indicando l'insegna che brillava sul portone.
— Chi ve lo ha detto?
— Una idea... Se così fosse avrei tempo di dare un po' di biada alla bestia. Dai notai si rimane di solito per un pezzo...
— Dategliela pure, - fece la cameriera.
Il cocchiere sorrise sotto i baffi.
Ne sapeva abbastanza.
Scese dal cassetto, e senza frapporre tempo in mezzo si mise a rifocillare la sua bestia.
Fernanda saliva intanto allo studio notarile situato in fondo alla corte, al primo piano.
In una vasta stanza alcuni giovani seduti avanti a una diecina di scrittoi erano intenti a copiar carte o ad ascoltare i clienti.
L'arrivo di una signorina bella ed elegante in un ambiente giovanile come quello, eccita sempre la curiosità facendo alzare tutti i nasi e sgranare gli occhi.
La signorina si avvicinò a uno dei giovani e gli disse:
— Il signor Dubreuil?
— E' nel suo gabinetto.
— E' visibile?
— Probabilmente.
E abbassando la voce:
— Chi debbo annunciare?
— La signorina di Corbière.
Lo scribacchino fece un leggero movimento di sorpresa, si inchinò e lasciò la sua sedia.
Corbière era un nome in odore di santità nello studio.
— Se mi volete seguire, - disse egli.
E si recò difilato al gabinetto del notaio, entrò e riuscì subito dicendo:
— Favorite entrare, signorina!
Il signor Dubreuil appartiene a una dinastia di notai parigini.
E' succeduto al padre il quale aveva a sua volta raccolta la successione del padre suo.
E' una specie di nobiltà notarile che ne vale un'altra.
Il notaio Dubreuil, terzo di questo nome, non è più giovane. Ha passato la sessantina ma rimane ugualmente al suo posto.
E' l'uomo, pulito, grave, assai scettico, è dotato di quella penetrazione che entra come un crivello in fondo alla coscienza.
Alla vista della sua giovane cliente, si alzò, si avanzò verso di lei e le disse:
— Voi qui, cara bambina!... Qual buon vento vi mena?
— Vi debbo chiedere un servizio...
— Di denaro?
— No. Un consiglio.
— Dite pure.
— Ecco... Vorrei...
Ella esitò un secondo.
Poi disse:
— Ma che la cosa rimanga fra noi, capite?
— Non temete di nulla. I notai sono come i confessori.
— Non vorrei che mia madre venisse a sapere...
Il signor Dubreuil sorrise.
I belli occhi della giovanetta erano così limpidi che nessuno avrebbe potuto sospettare dell'innocenza dei suoi progetti.
Ella riprese vivamente:
— Si tratta di un'opera buona.
— Ne ero certo.
— Anzitutto promettetemi il segreto!
— Ve lo prometto.
— Davvero?
— Parola di notaio.
— Ecco di che si tratta. Io vorrei conoscere un agente onesto, intelligente, degno di fiducia...
— E a quale scopo?
— Per fare alcune ricerche...
— Su chi?
— Su povera gente scomparsa...
— Eh, oh! E' un po' oscuro...
— Non tanto come credete!... Lo vedrete voi stesso ma più tardi... Procuratemi questo agente. Io gli fornirò le indicazioni di cui abbisognerà... Egli mi dirà il prezzo che esige e, se non è troppo caro, gli pagherò gli onorari dovutigli... In una parola, mi intenderò con lui...
— Sta bene.
Il notaio riflettè per un momento.
— E' all'estero o in Francia che bisogna ricercare i vostri protetti? - chiese egli.
— In Francia e all'estero...
— Sono parecchi?...
— Sono tre. Vorrei nel caso si trovassero in strettezze, far consegnare loro un po' di denaro, senza però che sapessero donde arriva loro il soccorso...
— Capisco.
— Da un anno mia madre mi dà una certa somma pei poveri; è il mio assegno particolare.
— Dodicimila franchi, lo so.
— Ebbene, sarei felice se potessi venire in aiuto - con questo denaro che mi è inutile - di certa povera gente alla quale mi interesso.
— E non sapete dirmi il loro nome?...
— Preferisco tacere... nemmeno sapete quanto sia la fiducia che ripongo in voi...
— Purchè io non sappia nulla... - conchiuse sorridendo bonariamente il notaio.
Quindi appoggiò il dito sul tasto di un campanello.
Si aprì l'uscio di un gabinetto e comparve subito un giovane di una trentina d'anni, di assai bella presenza, dal volto aperto e intelligente.
Era il primo giovane del notaio.
— Boissier - disse il signor Dubreuil - ascolterete la signorina di Corbière, piglierete gli appunti necessari e farete quello che vi chiederà ma senza parlarmene... Io rimango estraneo al segreto. Per le spese occorrenti, prenderete il denaro alla cassa e lo addebiterete al conto della vostra cliente... Il credito della signorina è ottimo... Potete mettervi subito all'opera.
Il notaio si alzò.
— Ho fatto come desideravate?
— Precisamente.
— Sicchè siete contenta?
La giovinetta lo ringraziò con uno sguardo.
— Voi siete il migliore degli uomini - rispose - e io lo sapevo. Ed è per questo che sono ricorsa a voi senza timore.
Il vecchio prese le mani di Fernanda.
— E anche io ho fiducia in voi - disse - perchè è un pezzo che conosco il vostro ottimo cuoricino e apprezzo la vostra mente superiore all'età. Fate dunque quel che volete. Boissier è un giovane onesto e sicuro e ne rispondo come di me stesso. Andate!
La signorina di Corbière si chiuse nel gabinetto insieme al primo giovane.
Di lì a un quarto d'ora, allorchè ne uscì i suoi occhi avevano una certa animazione gioconda.
Ma era una gioia calma e doveva provenire da quel che la giovane considerava come un compiuto dovere.
Ella raggiunse il suo *fiacre* mentre i giovani del notaio, sospirando, si dicevano pensando a Boissier:
— E' una gran bella fortuna quando capitano clienti simili!
A mezzogiorno preciso, la giovane faceva ritorno al palazzo di Corbière e il cocchiere dava al guardaportone l'indicazione seguente in cambio della quale incassava i dieci franchi convenuti:
— 12, avenue dell'*Opéra*, dal notaio.
E sferzò allegramente *Cocotte* pensando:
— Per una corsa da un notaio non c'è proprio male!

IX.

Gelosia

Le promesse fatte a Escoubère non dovevano essere vane.
Elena era fuggita dalla casa, al momento in cui stava per entrarvi l'agiatezza sotto la forma di un biglietto da mille.
Non ridete.
Vi sono dei momenti in cui un biglietto da mille penetrando in una casa vi produce gioia maggiore di un milione che entri in certe borse che non sanno cosa farne.
L'allegro baritono possedeva quel biglietto provvidenziale.
Noi seguitiamo a chiamarlo allegro, così per abitudine.
Mai da quando i suoi occhi eransi aperti alla luce del giorno il guascone era stato così ricco, ma non era stato nemmeno mai tanto malinconico.
Similmente i suoi affari di denaro non avevano preso mai una piega migliore.
Egli era stato realmente notato al suo teatro e lo si voleva utilizzare per delle particine.
Il direttore gli aveva dunque proposto un nuovo contratto e, come gratificazione, il povero giovane aveva ottenuto quel miracoloso biglietto da mille.
Ora, dacchè lo possedeva, non sapeva cosa farne.
Egli si sentiva disgustato di tutto, abbattuto, costernato.
Una specie di febbre morale si era impadronita di lui e lo faceva bruciare a fuoco lento.
Egli aveva sempre in mente la donna che lo aveva sì vilmente tradito, abbandonandolo per un altro.
D'altronde, se egli avesse potuto dimenticare la propria disgrazia, i buoni compagni si sarebbero incaricati di ricordargliela.
Le cattive notizie si propagano con una incredibile rapidità.

metterei in urto coi partiti dominanti. Uno di essi diceva al Villari:

— Dove vuole che io trovi il tempo? Da mattina a sera debbo ricevere deputati, senatori, consiglieri comunali, grandi elettori. Io non li ricevo mi fanno traslocare.

×

La questione siciliana è complessa. Da una parte la crisi solfifera, dall'altra i latifondi, da un terzo lato le angherie comunali, tutto contribuisce ad intricare e ad arruffare la spaventevole matassa nella quale è pure ravvolto l'avvenire della Sicilia.

Non si tratta di commuoversi, dice il Villari, ma di capire. Si tratta — studiate che sieno le condizioni dell'isola — proporre una serie graduale di riforme, frutto di ponderate disamine ed intese ad equilibrare i diritti di tutti. Il latifondo siciliano non deve credersi possa distruggersi colla promulgazione di una legge: esso rimarrebbe sotto altra forma. Prodotto, com'è, di tutto un organismo già stabilito, è questo che bisogna modificare contemporaneamente al latifondo stesso.

Le riforme che si propongono, anche in questo libro del Villari sono molte e specifiche, ed andrebbero esaminate una per una. Comunque, il provvedere è assai più urgente di ciò che si crede, e fa spavento il sentire da uno scrittore delle idee del Villari queste parole:

« La rivoluzione sociale che si avanza siamo noi che l'abbiamo colle proprie mani apparecchiata, e, dopo averla resa inevitabile ogni giorno più, la provochiamo col non volerla prevenire, sperando sempre di poterla reprimere, nè volendo persuaderci che il numero e la forza reale non sono dal lato nostro.

« Io qui non discuto di giusto o d'ingiusto, ma di possibile o d'impossibile. Sostengo solo che la società da noi fondata non si regge in piedi. Bisogna o andare avanti o tornare indietro, il che non mi par facile, e quindi è necessario oramai che alle riforme politiche, con troppa fretta leggermente date, aggiungere le sociali, che sono divenute inevitabili.

« O le daremo, o ci costringeranno a darle. »

Fabricius.

Corriere Giudiziario

IL PROCESSO DEL BANCHIERE ITZINGER

FIRENZE, 26. — Il Tribunale, condannò l'Itzinger Federico ed il figlio Roberto a tre anni di carcere per ciascuno, a 1400 lire di multa ed all'indennità contro la parte lesa.

Contro questa sentenza è stato interposto appello.

DALLA PROVINCIA ROMANA

DEPUTATI IN GIRO

CECCANO, 26. — Abbiamo avuto una visita improvvisa dell'on. Silvestrelli, deputato del nostro collegio. Si è trattenuto fra noi per parecchi giorni, ospite del marchese Berardo Berardi, il quale ieri invitò ad un sontuoso banchetto anche gli altri deputati del collegio on. Gui e Vienna; intervennero pure l'avv. Galleni, deputato provinciale, il sottoprefetto di Frosinone cav. Marchesiello e tutte le autorità cittadine.

Brindarono alla concordia dei nostri paesi gli on. Silvestrelli, Gui e Vienna, i quali dichiararono di appoggiare la politica del presente ministero e di essere uniti nel trattare gli interessi del paese e specialmente della nostra provincia.

Fu anche inviato un telegramma al marchese Adriano Berardi che trovavasi a Civitavecchia.

Rispose a tutti il marchese Berardi con un applaudito discorso.

Alla partenza vi fu una dimostrazione popolare imponente, alla quale presero parte il Concerto Indipendente e la Società Artigiana ed Operaia.

CRONACA DI ROMA

PEL XXV ANNIVERSARIO

Ancora l'epigrafe della breccia

Il comm. Tommasini, l'autore dell'epigrafe da noi ieri sera criticata, ci scrive la letterina seguente:

Roma, 26|8 '95.

Gent.mo signor direttore,

La prego a concedermi spazio per due righe di risposta, circa le osservazioni, pubblicate nel n. 236 del suo giornale, intorno all'epigrafe per la breccia di porta Pia. Il critico, a dir vero, non mi sembrò benevolo, ma questo è poco male; se non che neppure mi parve sottile.

Anzi tutto, egli deve credere che patria sia soltanto la zolla ove si nasce; però gli sfugge il nesso logico che esiste tra *patria* e *figli*. Poi, non pensa che nell'*Urbe antica* si raccolgano tutte quelle idealità, per cui le città d'Italia concordarono a sceglierla, per capitale del nuovo regno, Roma. Finalmente egli non reputa che il pensiero umano e si senta libero a formar giudizi, in seguito d'esperienze e d'osservazioni, o parte da presupposti messi per fede; e dove non è osservazione ed esperienza, è autorità. Però l'*autorità della fede* sta nella scritta, come un necessario contrapposto logico. Tanto meno è un complimento pel Vaticano, del quale il critico mi pare che faccia il giuoco, senz'avvedersene.

Circa al *fauntamento*, che a lui par turchesco, non ho che a rimandarlo al dizionario del Tommaseo e del Bellini, che non è di lingua turca.

Ed ora, per lei grazie; e per me basta.

Obb.mo

O. Tommasini.

Poche parole di risposta e poi anche per noi basterà.

Prima di tutto ci piace far rilevare che chi scrive non ha il piacere di conoscere nemmeno di vista il comm. Tommasini. Questo per escludere *a priori* il sospetto che la più lontana ombra di malevolenza verso di lui abbia suggerito le nostre censure all'epigrafe.

Riconosciamo dunque di non essere stati sottili, e lo riconosciamo solo oggi che abbiamo avuto modo di ammirare quel fenomeno di sottigliezza che si nasconde sotto le spoglie dell'epigrafista il quale nella frase: — *Queste mura bagnate dal sangue dei figli, che l'Urbe antica mèta e capo della patria redenta rivendicarono* — giunge a vedere tra le parole *figli* e *patria*, disposte in due differenti proposizioni, il nesso logico che le fa apparire l'una all'altra collegata in un solo concetto.

A noi, per quanto meno sottili di lui, non era sfuggito il pensiero intimo dell'autore, ma siccome sapevamo che di buone intenzioni è lastricato l'inferno, avremmo desiderato che la comprensibilità dell'epigrafe non fosse solo raccomandata alla perspicace ermeneutica del lettore, ma anche, e sopratutto, alla chiarezza grammaticale dello scritto.

Lasciamo da parte — perchè è questione di opinioni — il discutere se gli italiani vennero a Roma solo perchè attratti dalle *idealità raccolte nell'urbe antica*, o per altre ragioni forse meno adatte a pistolotti rettorici, ma più moderne e più attinenti al patriottismo vero, e veniamo alla sentenza gettata là come un assioma filosofico.

Parlando della fede il commendatore dice: *dove non è osservazione ed esperienza è autorità.* Ecco, noi la fede siamo abituati ad intenderla molto diversamente dall'epigrafista. Siccome le verità di fede non sempre reggono alla osservazione e alla esperienza, così esse debbono appoggiarsi al sentimento e non mai all'autorità. Dove questa apparisce ad imporre i suoi dogmi, la fede vera è fuggita.

Come vede, egregio commendatore, queste non sono argomentazioni sottili come lei vorrebbe, e come avrebbe il diritto di esigere segnatamente quando riesce a scoprire che noi deplorando che non si ricordi abbastanza la caduta dei papi, facciamo — poveri ingenui — senza avvedercene il giuoco del Vaticano.

Sarebbe proprio come dire che parlando così dell'epigrafe facciamo il giuoco del comm. Tommasini. E chi sa?!

Delegazione nazionale dei ragionieri

Nelle scorse sere, sotto la presidenza dell'illustre comm. prof. Cerboni, si è riunita la Delegazione per discutere i criteri generali ai quali dovrebbe essere ispirata una legge che provvedesse alla disciplina della professione di ragioniere.

Intervennero i rappresentanti di quasi tutti i Collegi di ragionieri del regno, tra cui quelli di Milano, Torino, Alessandria, Genova e Firenze.

Il prof. Ravano è stato incaricato di compilare la relazione da presentarsi al prossimo Congresso.

Ai Consigli provinciali

Il principe Ruspoli ha indirizzato la seguente lettera ai presidenti di tutti i Consigli provinciali d'Italia:

« Onorevole signore,

« Approssimandosi il momento in cui Roma celebrerà solennemente il venticinquesimo anniversario della sua riunione all'Italia, ho rivolto preghiera ai presidenti dei Consigli provinciali del regno perchè vogliano prender parte alla grande manifestazione nazionale, recandosi in questa capitale.

« Nella fiducia che tale invito, che mi onoro farle con la presente, sia dalla S. V. O. favorevolmente accolto, mi pongo in attesa di un suo sollecito, cortese riscontro, e mi dichiaro con osservanza

« Il sindaco: *Ruspoli.* »

I doni per la gara di Tiro a segno

Sono pervenuti alla Direzione centrale del Tiro a segno i seguenti premi da assegnarsi alla gara generale:

Conte di Torino: Statua in bronzo — Duca d'Aosta: Pendola da tavolo e oggetti in bronzo — Ministero marina: 10 carabine a ripetizione e 10 rivoltelle con astuccio e bandoliera e 500 colpi da guerra per ciascun'arma — Ministero agricoltura: Tre fucili — Provincia di Livorno: Astuccio con 500 lire in oro — Società di Voghera: Medaglia d'oro — Società militari in congedo: Orologio d'oro e spada d'onore — Comune di Ravenna: Medaglia d'oro — Johnson di Milano: Coppa d'argento — Ministero esteri: Trofeo d'armi Dancali — Ministero finanze: Oggetti per lire 1000 — Direzione provinciale Porto Maurizio: Oggetto di lire 150 — Provincia di Roma: Gran medaglia d'oro — Cav. Terracini di Bologna: 50 premi fra i quali: Due scrivanie in argento ed una in bronzo, un gruppo di bronzo, orologi e spille d'oro, i 10 ultimi premi consistono in portamonete in pelle, con due scudi d'argento — Silvano Lemmi: Incisione rappresentante la Regina Margherita.

Si aspettano i doni delle LL. MM. Il Re e la Regina, dei Ministeri e delle provincie, ove sono già stati raccolti moltissimi regali.

Della Commissione per l'assegnazione dei premi, presieduta dal colonnello Guastalla di Milano, faranno parte fra gli altri il marchese Serafini di Fabriano, l'avv. Renzi Tessari di Verona, il cav. Parisi di Padova, il cav. Pantanelli di Roma, il cav. Cappelli di Firenze ed altre persone superiori a qualsiasi eccezione.

IL SUICIDIO DI STAMANE IN VIA DI SANT'IGNAZIO

Questa mattina, verso le 10, il commissionario di Banca, signor Pirro Perazzini, che ha l'ufficio in piazza della Pigna al n. 23, ha ricevuto per posta una lettera contenente la chiave di casa del suo socio sig. Enrico Orefice, il quale scriveva:

« Ho dato fine ai miei giorni asfissiandomi col carbone. Vieni in casa mia e porta con te due testimoni per evitare noie con la polizia.

« Ti raccomando la mia famiglia. Gravi dissesti finanziari mi hanno deciso a tal passo. »

Il Perazzini appena letto queste parole volò subito in casa dell'amico che abita al n. 23 di via Sant'Ignazio al secondo piano.

Chiamato il portiere dello stabile, si recò con esso di sopra ed aprì la porta. Un acre odore di carbone li fece indietreggiare entrambi.

Incoraggiatisi nel saluto da ricevere, trovarono disteso su un materasso, sovrapposto ad un divano, l'Orefice che era già morto. Indossava soltanto la camicia e le mutande.

Sul tavolo rotondo, vicino al capezzale, furono trovate due fotografie, una della moglie, Amabile Pistolesi artista di canto, e un'altra dei suoi figli Matilde di 11 anni e Gino di 13, che stanno presentemente con la madre a Porto d'Anzio.

Nel mezzo della camera si vedeva un braciere ancora caldo. Nello stesso tavolo c'era anche una lettera diretta alla moglie.

L'Orefice, israelita di razza, erasi da poco convertito al cristianesimo.

Ieri sera fu visto rincasare verso le 8 recando sotto il braccio un piccolo sacchetto di carbone.

Da diverso tempo aveva cambiato umore, e ad alcuni amici aveva fatto trapelare qualche cosa dei suoi funerei propositi.

Giorni sono aveva domandato in prestito ad un negoziante vicino all'ufficio una piccola somma essendo proprio rimasto senza un soldo per vivere.

Il cadavere è stato dalle guardie piantonato in attesa dell'autorità giudiziaria.

La piazza del Popolo. — Fra qualche giorno in seno alla Giunta municipale si discuterà la proposta di estendere la illuminazione elettrica dal Corso alla piazza del Popolo.

Una Commissione di negozianti, proprietari e abitanti dei dintorni si recò ieri dal sindaco per pregarlo in proposito. Il principe Ruspoli promise loro che, ove la cosa non presentasse troppo gravi difficoltà, avrebbe cercato di risolverla nel senso da essi desiderato.

A noi non sembra che difficoltà di qualche rilievo possano opporsi ad un provvedimento richiesto dallo stesso decoro della città; ma anche se si dovesse andare incontro a qualche lieve sagrificio, questo non potrebbe mai esser paragonabile al vantaggio di vedere eliminato uno sconcio che depone poco in favore dei criteri artistici ed amministrativi prevalenti nel nostro municipio.

Questa piazza del Popolo che — fra parentesi — è una delle più belle di Roma e che, se illuminata convenientemente attrarrebbe a sè una gran parte del pubblico passeggiante, appare adesso, a chi viene la sera dal Corso, come immersa in una profonda oscurità.

Vi si porti dunque la luce elettrica e la omaggio alle opere d'arte di cui la piazza è adorna, e a vantaggio degli interessi non trascurabili dei negozianti di quei dintorni, che, dopo tutto, hanno anche loro diritto di vivere.

La R. Biblioteca Angelica rimarrà chiusa al pubblico dal 1 al 15 settembre.

Caduta per le scale. — Quest'oggi verso le due certa Giuliana Bravi, d'anni 74, da Barbarano (Roma), abitante in via dei Cappellari n. 73, cadde casualmente dalle scale riportando una ferita alla testa.

A S. Spirito, fu giudicata guaribile, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Brescia 30.2 — Verona 30.7 — Udine 30 — Treviso 31.1 — Reggio Emilia 30.4 — Modena 30.3 — Ferrara 30.7 — Ravenna 33.1 — Ascoli Piceno 30 — Grosseto 30.6 — Teramo 31.4 — Foggia 32.7 — Lecce 30 — Caserta 30.4 — Palermo 30.9 — Sassari 31.

In piazza Colonna — Ecco il programma che eseguirà questa sera, dalle 9 alle 10 e mezza, il concerto dell'11.o fanteria:

Fechner, « En avant », marcia — Ponchielli, « I promessi sposi », atto primo — Gounod, « Marcia funebre di una marionetta » — Gounod, « Filemone e Bauci », ba canale — Bizet, « L'Arlesienne, suite de concert — Decocq, « Cuore e mano », pot-pourri.

Ai velocipedisti. — Il sindaco ricorda in un avviso ai velocipedisti che debbono esser provvisti della licenza per circolare, e ai locatari di velocipedi che debbono richiedere questa licenza prima della consegna della macchina. I velocipedisti non dimentichino poi che la licenza deve essere rinnovata ogni anno; così coloro che ebbero la licenza l'anno scorso debbono, se è scaduta, portarla all'Ufficio di polizia urbana per la rinnovazione.

Il ferimento di stanotte in piazza dei Cerchi. — Stanotte verso l'una, l'orologiaio Italo Gonzales, d'anni 22, passando in via de' Cerchi con suo fratello Angelo, fu avvicinato da una comitiva di giovinastri avvinazzati, e senza alcun palese motivo ricevette da uno di essi un colpo di coltello all'addome.

La ferita del Gonzales all'ospedale della Consolazione fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Un modello di padre. — Alle 8 di iersera, in via Giulia, il falegname Cesare Masini, abitante al vicolo del Moro n. 13, venne a questione col figlio Telesforo, di 15 anni.

Erano entrambi ubbriachi.

Il padre, armato di bastone, prese a bastonare il figlio e gli produsse diverse contusioni.

Alle grida del ragazzo accorsero le guardie che l'accompagnarono a Santo Spirito dove i medici gli riscontrarono sei contusioni sul dorso, alle braccia e alle coscie.

Lo dichiararono guaribile in 12 giorni.

Il pietoso padre fu tratto in arresto.

Il furto di stamane in piazza della Minerva. — Alle 10 e mezzo di stamane si presentava al negozio di oggetti sacri del signor Gaudenzi in piazza della Minerva, un individuo dall'accento straniero, chiedendo delle medaglie.

Nel mentre che il figlio del Gaudenzi mostrava allo sconosciuto vari astucci, questi con destrezza se ne intascava parecchi.

Il giovane accortosi del fatto, coll'aiuto del signor Tizioni che trovavasi a passare di là, riuscì a trattenerlo e consegnarlo alle guardie.

In questura disse chiamarsi Camillo Desarge, d'anni 52 austriaco, domiciliato all'albergo di *Genova*. In tasca aveva degli oggetti di valore, rubati forse, collo stesso metodo.

L'evaso di Castel S. Angelo. — Il giorno 4 del mese corrente dalle guardie di p. s. dell'Esquilino venne arrestato in via Principe Amedeo perchè privo di documenti comprovanti la sua identità, e di mezzi per vivere, un individuo che si qualificò per Giuseppe Iandri di 25 anni, nativo di Foligno.

Fu telegrafato al municipio di quella città, il quale rispose di non avere nello stato della sua popolazione nessuno che portasse quel nome.

Intanto il sedicente Iandri che era stato rinchiuso nelle nuove celle di sicurezza a S. Michele, di notte tempo riuscì a rubar poche lire dalle tasche di un altro detenuto, certo Innocenzo Pesci.

Il furto si scoprì e fu denunziato all'autorità giudiziaria, la quale praticò per suo conto nuove indagini allo scopo di identificare il ladro.

Fu più volte interrogato dal giudice istruttore, al quale un giorno inventò un altro nome. Finalmente messo alle strette confessò di chiamarsi Angelo Battistelli e di essere il soldato di cavalleria che il 2 del corrente, come narrammo, era evaso dalle carceri di Castel S. Angelo, dove si trovava a scontare quattro anni di reclusione per diserzione qualificata.

Se seguita ancora, a furia di diserzioni, questo giovinotto raggiunge lo scopo di assicurarsi il pane a vita.

Esperimento di salvataggio sul Tevere. — La Società romana di nuoto domani farà un esperimento di salvataggio nel Tevere.

A mezzogiorno preciso, nella località detta del Polverini, un gruppo di campioni si tufferanno nell'acqua, completamente vestiti, in pieno assetto di viaggio.

I forti giovani si recheranno a nuoto all'isola di S. Bartolomeo, passando sotto tutti i ponti di Roma. Alle dodici e mezzo i nuotatori passeranno da Ripetta.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 26 agosto

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764,7

Termom. centigr. massima 30,4; min. 17,0

Umidità a mezzodì relativa 50 assoluta 8,35

Vento a mezzodì — N-W debolissimo.

Stato del cielo — 1|3 coperto

Piccola Cronaca

Il **consommé Maggi** in tubetti dà il mezzo di procurarsi a qualunque ora con una spesa minima un eccellente brodo riconfortante.

TEATRI

IL « RATCLIFF » AL « GRANDE »

BRESCIA, 25. — La seconda del *Ratcliff* al teatro *Grande* ribadì il successo entusiastico ottenuto dallo spartito la prima sera.

Dirigeva ancora il Mascagni fatto segno ad imponenti dimostrazioni. Quattro i pezzi bissati; molte le chiamate. L'opera è di crescente successo e nasconde pregi e finezze non facili a rilevarsi ad una *première*.

Tutti gli artisti gareggiarono nell'interpretare la loro parte, ma chi ha deciso della riuscita fu il De Negri, un tenore di cartello, che fece del Ratcliff una creazione, una incarnazione.

Si elogia l'impresa De Comis per lo sfarzo, ricchezza e freschezza usata nei costumi, scenari ed accessori.

×

Sabato prossimo si riaprirà il teatro *Valle* con la compagnia dialettale napoletana, diretta dall'artista Gennaro Pantalena.

×

La compagnia equestre Mariani Pourel-Pearson richiama ogni sera un grande concorso di pubblico al *Circo Reale*. La compagnia merita questo successo, perchè è formata di ottimi elementi.

Stasera spettacolo in onore dell'atleta Millo.

Spettacoli del 26 agosto

Circo Reale (ore 9 1|4) — Compagnia equestre Mariani, Pourel e Pearson.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CATANIA, 26, ore 2,55 p. — In Calatabiano il maestro elementare Andrea Fazio si tirò un colpo di rivoltella alla tempia, rimanendo cadavere.

Una malattia incurabile lo spinse al disperato passo.

×

BOLOGNA, 26, ore 3,45 pom. — Nel canale di un mulino di Porretta rinvennesi il cadavere di un bracciante ventottenne, certo Alfonso Cattanei. Aveva varie ferite al capo.

Suppongasi un delitto. L'autorità procedette a molti arresti.

INFORMAZIONI

IL RE AD AQUILA

Sua Maestà partirà da Monza questa notte e per la linea di Falconara si recherà ad Aquila, seguito dalla sua Casa militare.

Sua Maestà arriverà ad Aquila domattina verso le otto.

I DUCHI DI AOSTA

La principessa Elena, perfettamente ristabilita in salute, è partita oggi da Torino per Milano, dove attendevala il duca d'Aosta. Di là i duchi sono partiti per Stresa, dove passeranno alcuni giorni, ospiti della duchessa di Genova madre.

I DUCHI DI GENOVA

Sono arrivati iersera a Stresa, ospiti della duchessa di Genova madre, il principe Tommaso e la principessa Isabella col principe Ferdinando.

IL MINISTRO DELLA GUERRA

L'on. Mocenni, accompagnato da varii ufficiali, è partito stamani per Aquila.

A Terni, ove si arrestò alcuni minuti, fu salutato dalle autorità civili e militari.

FERROVIE SECONDARIE SARDE

L'amministrazione delle ferrovie sarde, nell'intento di rendere sempre più completo l'assetto definitivo delle sue linee, ha deliberato varie opere di sistemazione e ampliamento delle sue officine nella stazione di Cagliari, ed altre di risanamento nella stazione di Macomer, con una spesa che sarà approssimativamente di centomila lire.

NUOVO MATERIALE FERROVIARIO

La Direzione generale per le strade ferrate del Mediterraneo ha presentato al ministero dei lavori pubblici il preventivo della spesa occorrente per provvedere al rinnovamento del materiale mobile durante l'esercizio finanziario 1895-96.

L'ON. CRISPI

sarà di ritorno in Roma domattina.

LE CAMERE DI SICUREZZA

Abbiamo a suo tempo riferito che, per incarico del ministro Crispi, il sottosegretario di Stato all'interno, on. Galli, visitò le così dette *camere di sicurezza* a Sant'Andrea delle Fratte. Le trovò tali da ordinare subito che fossero abbandonate, fino a che venissero radicalmente restaurate. Intanto coloro che vengono, per una contingenza qualunque, provvisoriamente arrestati sono trasferiti a San Michele, dove trovano spaziosi e sani locali, e dove uomini, donne e minorenni vivono divisi.

In questi giorni i provvedimenti continuarono, e fu mandato un ispettore generale a visitare le camere di sicurezza presso le sezioni e le delegazioni distaccate di Roma.

Ci assicurano che, in seguito a questa visita, l'on. Galli ordinò la chiusura delle camere di sicurezza in tre sezioni. E sta bene. Non sappiamo a chi compete la spesa, ma la cura fino a qui dimostrata ci fa malleveria che saranno vinti tutti gli ostacoli e sarà provveduto in modo che le ragioni della pubblica sicurezza sieno conciliate coi doveri dell'umanità.

LA SITUAZIONE IN SICILIA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PALERMO, 26. — Le corrispondenze pubblicate da giornali italiani ed esteri annunzianti agitazioni di contadini in Sicilia, sono molto esagerate.

A Piana dei Greci, Comune di cui specialmente si occupano i giornali, tutto si riduce alla affissione di manifesti, avvenuta nella notte dal 17 al 18 agosto, nei quali manifesti si eccitavano i contadini a pretendere migliori patti nei contratti agricoli; ma tali eccitamenti non ebbero per conseguenza pubbliche manifestazioni, nè alcuna altra agitazione apprezzabile.

A Salaparuta soltanto furono invasi i demani comunali per affrettare lo scioglimento della promiscuità. Però disordini non avvennero e si tratta del resto di questione locale che non ha rapporto con quella dipendente dai patti colonici.

Nella provincia di Siracusa in due Comuni vi furono agitazioni.

A Buccheri, volendo protestare contro gli usurpatori di beni comunali e la sospensione delle operazioni di reintegra in corso, i contadini pacificamente si divisero fra loro parte dei beni comunali, ma per pronte disposizioni date, tutto fu rimesso in pristino.

A Feria poi i contadini, ritenendo gravoso il terraggio che pagano ai proprietari vorrebbero che fosse diminuito o meglio surrogato con mezzadrie. Essi tentarono qualche dimostrazione, ma senza disordini.

Dalle altre provincie giungono assicurazioni di tranquillità completa nella classe dei contadini.

LA SQUADRA NAVALE DI RISERVA

Iersera arrivò alla Maddalena la squadra navale di riserva, composta dalle navi *Lepanto*, *Barzan*, *Piemonte*, *Morosini*, *Fieramosca*, *Iride*, e quattro squadriglie di torpediniere.

CHIAMATA DI MILIZIA MOBILE

Il 6 ottobre p. v. saranno chiamati alle armi per istruzione, per un periodo di 20 giorni:

i militari di 1ª categoria delle classi 1862, 1863, 1864 e 1865 ascritti alla milizia mobile dei reggimenti alpini 5°, 6° e 7°;

i militari di 1ª categoria nati nell'anno 1859 ascritti alla milizia territoriale dei detti reggimenti alpini 5°, 6° e 7°.

Con il *Bollettino Ufficiale* saranno chiamati in servizio gli ufficiali occorrenti alla costituzione dei varii riparti di formazione, i quali dovranno presentarsi direttamente alla sede dei magazzini alpini, che sarà loro indicata dal comandante del rispettivo reggimento.

I richiamati saranno rimandati in congedo per cura dei reggimenti alpini interessati in modo da raggiungere il loro comune di residenza nel giorno 26 ottobre.

Coi militari di truppa saranno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo per l'istruzione.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 21 al 27 luglio 1895.

8 Polizze miste e dotali scadute L. 100,054.02

53 Decessi . . . . » 4,514,294.36

Totale dei pagamenti fatti L. 4,614,348.38

Media giornaliera . . . » 269,058.04

Le elezioni di ieri

TERMINI IMERESE, 26. — Collegio di Termini Imerese — Votazione di ballottaggio — Risultato di 5 sezioni — Iscritti 1863 — Votanti 897 — Russitano avv. Pietro (m.) ebbe voti 824 e Giuffrè avv. Mariano ne ebbe 12. Voti dispersi o nulli 61.

×

GIRGENTI, 25. — Collegio di Sciacca — Iscritti 2791 — Votanti 1374 — Eletto deputato il dott. Vincenzo Licata (m.) con voti 1338. Dispersi o nulli 36. L'avv. Giambalvo non si presentò alle urne.

×

VASTO, 25. — Collegio d'Atessa — Votazione di ballottaggio — Risultato definitivo — Iscritti 1606 — Votanti 1225 — Camillo Ciampietro ebbe voti 1230 e Francesco Viziòli ne ebbe 995. Voti nulli 25. Eletto Giampietro, radicale.

L'elezione di Bosco

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 5,20 pom. — (*Gagliuzzo.*) Completo la cronaca della giornata di ieri. Nella dimostrazione sotto i balconi della casa di Bosco vennero praticati alcuni arresti per disubbidienza all'ordine di sciogliersi.

Alla proclamazione la solita folla strabocchevole che dopo aver applaudito fragorosamente, tentò effettuare una fiaccolata. Furono suonati gli squilli e arrestati parecchi dimostranti.

Altri tentativi di dimostrazione durante la serata furono fatti nel Corso, alla Passeggiata, al Foro italico con nuovi arresti.

Quasi tutti gli arrestati furono rilasciati all'una dopo mezzanotte.

Il significato dell'elezione di ieri è evidentissimo. Facendo parte, larga quanto si vuole, ai più disparati coefficienti come il contributo degli aspiranti candidati cui preme che il collegio rimanga ancora vuoto il contributo degli oppositori sistematici e di malcontenti di tutte le specie, è certo che l'imponente votazione esprime l'unanime sentimento della cittadinanza favorevole ad un'amnistia pronta e completa.

I socialisti lavorarono mirabilmente con lena ed entusiasmo inesauribili. Essi che nell'elezione dal 6 gennaio al quarto collegio contavano pochi adepti, adesso vi hanno disciplinato un manipolo, veramente gagliardo e cosciente della propria forza; essi soli diressero la lotta.

Otto dimostranti arrestati ieri sotto la casa di Bosco furono stamani tradotti dinnanzi alla pretura urbana. Due minorenni riportarono una condanna a 34 lire di ammenda, altri sei a 41 lire.

Conflitto coi briganti

Un carabiniere ucciso

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 26, ore 6,50 pom. — (*Erma*) — Stamane i carabinieri di stazione a Lula, in territorio di Orani, furono circondati dai malandrini.

Essi sostennero coraggiosamente l'assalto, ma nel conflitto il carabiniere Docerzo, cagliaritano, fu ucciso.

Ucciso per isbaglio

(Nostro telegramma particolare)

PADOVA, 26, ore 3,55 pom. — Ad Arsergrande il servitore del medico Mazzella uscendo di casa venne colpito da una fucilata mortale.

Pare il colpo fosse diretto al padrone e l'equivoco addebitasi all'oscurità.

Gli autori restarono sconosciuti; cosicchè il servitore del medico non sa chi ringraziare del servizio resogli.

I francesi al Madagascar

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 26, ore 4 pom. — (*Interim*). Il ministro della guerra ricevette dal generale Duchesne il seguente telegramma da Majunga:

« L'attacco di Andriba, cominciato ieri con la brigata Voyron, terminossi stamane quasi senza lotta. Il nemico, demoralizzato dal fuoco di artiglieria, evacuò sei posti fortificati e numerosi campi. Prendemmo sette cannoni. Abbiamo avuto un morto e tre feriti. »

Gl'italiani all'estero e il XX settembre

Le grandi manovre in Svizzera

(Nostro telegramma particolare)

GINEVRA, 26, ore 3 pom. — (B.) Una numerosa assemblea della colonia italiana decise di partecipare alle feste del 20 settembre.

×

LOSANNA, 26, ore 6 pom. — Oggi cominciarono nel Giura Vodese le manovre del primo corpo d'armata.

La vittima del Monte Bianco

CHAMOUNIX, 26. — Il dottore Schnurdreber di Praga è caduto in una profonda fenditura del Monte Bianco, con due guide italiane.

Non si è ancora potuto estrarre i cadaveri.

Il mahdi e il Kedive

Le solite notizie del Cairo

PARIGI, 26. — Si ha da Cairo: « Secondo notizie private, nuove lettere del Mahdi qui giunte, annunziano che egli si sottometterebbe al Kedive ed assicurerebbe la pacificazione del Sudan ed il commercio della valle del Nilo coll'Egitto, appena che cesserà l'occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra.

« Dalle stesse lettere si apprende che il Mahdi ha spedito rinforzi verso Bahr-el-Gazal ».

Ecco un'altra delle solite notizie dal Cairo, fabbricate nei soliti circoli anti-inglesi ed anti-italiani ad un tempo.

Tempo fa, per le stesse vie del Cairo venivano notizie di pericoli imminenti per gli italiani a Cassala, come ora si mandano notizie tendenziose sulla sottomissione del Mahdi purchè l'Inghilterra se ne vada.

BORSE E MERCATI

I prezzi dell'estero non corrispondendo all'aspettativa e, d'altra parte, il ribasso del cambio, la Rendita non ha subito sul nostro mercato oscillazioni notevoli, mantenendosi intorno al 94,10 per liquidazione e 94.35 per prossimo.

Valori animati.

Ricercati gli Omnibus e le Generali a 20550 i primi, a 58 le seconde — Marcia 1195 — Gas meno fermo 593 — Immobiliari 6525 — Risanamento 3150 — Cambi nominali 104 80 — 26 47.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 26 agosto al 1. settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . . L. 105 —

(*Giornaliero* 27 agosto '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 94

Parigi, 26 agosto.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3 0|0 perp. . . .	»	102 25	102 20
Id. 4 1|2 0|0 . . .	»	107 20	107 15
Rendita Italiana 5 0|0. . .	»	89 66	89 67
Cambio su Londra	»	— —	25 27 1|2
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0.	»	— —	107 11|16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 3|8
Rendita Turca (nuova) . .	»	26 47	26 45
Banca di Parigi	»	897 —	900 —
Egiziano 6 0|0	»	— —	535 1|8
Rend. Spag. estern. nuova.	»	65 16	65 34
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	749 1|16
Credito Fondiario	»	— —	963 —
Azioni Suez	»	— —	3312 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	687 —
Rendita Portoghese. . . .	»	26 11|16	26 45
Rendita Russa 3 0|0 . . .	»	92 40	92 45
Banca di Francia.	»	— —	3500 —
Cambio su Madrid	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Una specie di tenda, o per dir meglio di nube, sorgeva da quella fornace, ed ella aveva potuto molto agevolmente isolarsi dal pubblico.

Ella fu squisita di semplicità allorquando si pose ginocchioni.

L'invocazione:

Angeli puri, angeli radiosi

salì davvero come una vera preghiera, piena di umiltà, di compunzione, d'ingenuità, e non come l'aria di bravura in cui tante cantanti l'hanno mutata.

Madamigella Federica che in cuor suo rendeva giustizia a questo talento meraviglioso, ma che non poteva sopportare lo spettacolo di questo successo, si alzò e disse:

— Vi lasciamo, papà: mamma ed io abbiamo bisogno di passare in via della Pace.

La baronessa avrebbe veramente assistito al concorso fino alla fine, ed udire proclamare le ricompense.

Ma era troppo bene ammaestrata per resistere ad una ingiunzione di sua figlia.

Ed il barone, tutto ingiallito, rimase solo nel suo palchetto.

Quando Natacha gettò il suo ultimo grido, egli potè abbandonarsi al proprio entusiasmo senza tema delle recriminazioni di sua figlia.

Potè anche chiedere famigliarmente ad Alessandro, che era lontano da lui soltanto due o tre metri:

— Ebbene, siete contento, signor Lacaussade?

Alessandro aveva le lagrime agli occhi.

Se era contento!

Ma egli non metteva nemmeno in dubbio che sua sorella non dovesse avere il primo premio!

E mamma Lila e Leontina piangevano stupidamente, stringendosi la mano!

Cipriano dal canto suo esultava ed aveva voglia di gridare all'uditorio:

— E' mia figlia, sapete... E' mia figlia!

Ma ecco, tutto ad un tratto, il caldo e le emozioni varie manifestarsi in mamma Lila con una forte indisposizione:

Ella balbettò:

— Soffoco! soffoco!

Quella di farla uscire fu una operazione molto difficile.

Le proteste furono parecchie.

Ma Cipriano dava urtoni a tutti ugualmente; e scosse anche sua moglie quando furono nel corridoio.

Svenire così di fronte al successo di sua figlia ed il giorno dopo al successo di suo figlio:

Ma ella non aveva dunque più sangue nelle vene?

Per buona sorte mamma Lila non svenne più.

Dopo aver respirato per qualche minuto nel vestibolo dichiarò che intendeva rientrare nella sala per assistere alla proclamazione delle ricompense.

Ma era ancora più difficile rientrare nella fornace di quanto non lo fosse stato l'uscire.

Per le quattro persone che avevano abbandonato il loro posto se ne erano presentati venti.

Ed in questo punto il barone d'Agra, il quale aveva preveduto in qual modo sarebbe andato a finire l'incidente, apparve sulla soglia del suo palchetto.

— Volete permettermi signora, di offrirvi ospitalità?... La signora Lacaussade non è vero?

Non si poteva essere davvero più amabile: perchè nello stesso tempo che salutava mamma Lila, il barone porse cordialmente le mano ad Alessandro.

Questi, un po' confuso, disse che era un'indiscrezione.

Il barone rispose:

— Ah voi non sapete quanto io amo gli artisti!...

E costrinse mamma Lila a sedere sul davanti, e vi spinse anche Leontina.

I tre uomini si dispposero dietro alle donne, e subito il barone si pose a discorrere con Cipriano e fargli i suoi complimenti sul talento dei suoi figliuoli.

— Ma - soggiunse - non è da farne le meraviglie, perchè devono avere la musica nel sangue, non è vero?

Cipriano arrossì e confessò con un orgoglio pieno di dignità che, mio Dio, non c'era niente affatto da meravigliarsi che queste cose si trovassero nel sangue!

Sua moglie era stata ai suoi tempi un gran contralto... ed egli...

Oh... quanto a lui era una cosa anche più curiosa...: Era stato tenore, baritono, basso cantante e finalmente basso nobile.

— Tutto in una volta? - interruppe il barone ridendo.

E Cipriano parlò tutto il tempo del concorso, ascoltandolo il barone con molta compiacenza.

Il signor Lacaussade ne concluse che il barone d'Agra era un grazioso parlatore.

E poi nessuna albagia... niente che sentisse il milionario, l'aristocratico.

Un uomo tale e quale come lui.

Di quando in quando il barone rivolgeva qualche graziosità alla signora Lacaussade ed alla signorina Leontina che gli fu presentata «come una della famiglia.»

Ovvero batteva amichevolmente sulle spalle di Alessandro, dicendo:

— Voi potete dire di avere fatto oramai i fatti vostri... Del resto farò parlare di voi ai direttori dell'Opéra.

E dicendo questo non posava niente affatto a protettore.

Parlava soltanto come un brav'uomo il quale brama che i suoi amici profittino della sua posizione e della sua influenza.

Sicchè tutti i Lacaussade, compreso il diffidente Alessandro, erano sotto l'impressione della sua bonarietà, quando dopo un intermezzo, tanto rumoroso quanto mosso, il giurì, il quale si era ritirato per deliberare, comparve nel palchetto.

E prima di tutto echeggiò una forte acclamazione al maestro amato, al volto di Carlo Gounod raggiante di bellezza.

E poi, prima che avesse pronunciato un nome, un centinaio di voci, di impazienti, gridarono:

— Lacaussade... Lacaussade... Lacaussade!

Carlo Gounod calmò l'uditorio con un gesto dolce e disse al battaluori il quale era uscito dal sipario ad aspettare i suoi ordini:

— Chiamate la signorina Lacaussade.

Natacha si presentò tutta tremante, sconvolta tanto dalla passione con cui aveva eseguito il quinto atto del *Faust*, quanto dal suo successo.

Ella si recò ambe le mani al cuore e fu come in un sogno — perchè tutto davanti a lei era indistinto — che udì:

— Signorina, il giurì vi ha concesso ad unanimità un primo premio d'opera.

II.

Primi premii

— Insomma, vengono o non vengono? Vengono o no questi animali?... Buon Dio del buon Dio!... Vi dico che non sono mai stati tanto in ritardo.

— Ma, signor Lacaussade, vi assicuro che non li ricevo mai prima delle cinque e mezza o delle sei meno un quarto.

— Li avrete tutti almeno?

— Tutti, signore, come il solito, come tutti i giorni... Abbiate soltanto un po' di pazienza.

Queste poche parole venivano scambiate, verso le cinque del mattino, fra l'ex-tenore basso cantante Cipriano Lacaussade e la proprietaria di un chiosco di giornali del *boulevard de la Chapelle*.

E Cipriano, aspettando l'arrivo di chi portava i giornali, volgeva sguardi di commiserazione ai primi operai che si recavano al lavoro, agli spazzini, ai bottegai che si recavano ai mercati, a tutti coloro i quali ignoravano che ieri sua figlia avesse ricevuto un primo premio d'opera al Conservatorio, e non si precipitavano verso i chioschi per domandare i giornali da cui lo avrebbero saputo.

Finalmente i giornali tanto desiderati arrivarono.

I fattorini si succedevano al chiosco col loro assortimento di pubblicazioni popolari e politiche, giornali per ridere e giornali serii, giornali eleganti e giornali illustrati, supplementi letterari, eccetera... E ben presto cominciò ad affluire la clientela.

E Cipriano si rallegrava e diceva ad alta voce alla venditrice, spiegando giornali su giornali:

— Ne venderete molti perchè ieri ci fu il concorso d'opera al Conservatorio... Vedrete quanti ne venderete!...

E siccome molte persone pareva che non sapessero cosa fosse il Conservatorio ed i suoi concorsi, egli aveva voglia di spiegarglielo.

Quando tutti i fattorini furono passati, Cipriano aveva spiegato e ripiegato un assortimento di giornali che formava un mucchio di quasi trenta centimetri di spessore.

— Ebbene! ci sono tutti?... chiese la venditrice.

— Sì, tutti... Ah così va bene in nome del Signore!...

E se ne tornò a casa, salì le scale a quattro a quattro ed entrò nel suo appartamento, mentre mamma Lila, molto intontita per le emozioni del concorso e del pranzo che lo aveva seguito, compariva nella loro minuscola sala da pranzo, e preparava macchinalmente la tazza del piccolo asciolvere.

— Non vale la pena prima che si destino, va, disse suo marito... e se oggi li vedi in piedi prima di mezzogiorno!... Piuttosto ascoltami... Parigi... la Francia... il mondo intero conosceranno oggi il successo di nostra figlia.

Ed aprì un giornale sul tavolo.

Ma soltanto per abitudine mamma Lila era stata così mattiniera. Pose quasi subito le braccia sul tavolo, la grossa testa sulle rotonde braccia, e Cipriano non aveva per anco letto le righe relative a Natacha che già si era riaddormentata.

Cipriano se ne avvide, si strinse sdegnosamente nelle spalle, e si accingeva a continuare a leggere gli articoli ad alta voce per sè, quando udì il moto della macchina da cucire nell'appartamento attiguo.

— Già al lavoro!... mormorò egli con tenerezza... Ah che brava operaia!... Ah che bravo cuore!...

Passò sul balcone e chiamò:

— Signorina Leontina!

La vicina apparve sulla soglia, coi lineamenti tesi, gli occhi lucenti, ma tutta sorridente:

— Signor Lacaussade, che c'è?

— Siete matta di mettervi al lavoro così di buon ora?

— Gli è che, malgrado la morta stagione, sono un po' in ritardo, signor Lacaussade... Con quei concorsi del Conservatorio ho perduto tempo...

— E ve ne lamentate?

— Ah Dio, no... esclamò la fanciulla, sono così contenta!...

Nondimeno aveva appena detto ciò che un velo di tristezza oscurò i suoi occhi; ed ella ebbe un lieve tremito in tutta la persona.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo
Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 agosto 1895. (5ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio.	4607	4553	+ 54	1187	1060	+ 127
Media	4607	4528	+ 79	1195	1085	+ 110
Viaggiatori	1,611,451 93	1,615,393 57	− 3,941 64	79,118 70	106,490 17	− 26,371 47
Bagagli e Cani	58,429 96	56,070 10	+ 2,359 86	1,418 40	2,546 84	− 1,128 44
Merci a G. V. e P. V. acc.	272,630 68	267,713 68	+ 4,917 00	12,190 33	11,620 29	+ 570 04
Merci a P. V.	1,404,495 25	1,376,434 92	+ 28,060 33	52,601 19	51,846 62	+ 754 56
TOTALE	3,347,007 77	3,315,612 22	+ 31,395 55	145,328 61	171,500 92	− 26,172 31

Prodotti dal 1° luglio al 20 agosto 1895.

	RETE PRINCIPALE Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	7,357,020 33	7,050,149 09	+ 306,871 24	366,177 21	421,927 92	− 55,750 71
Bagagli e Cani	812,634 79	806,564 12	+ 6,070 67	8,013 56	11,508 36	− 3,494 80
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,479,449 54	1,425,369 85	+ 54,079 69	66,150 40	53,624 46	+ 12,526 94
Merci a P. V.	7,400,982 80	7,100,684 82	+ 300,297 98	277,868 60	269,731 95	+ 7,936 65
TOTALE	16,550,090 46	15,882,750 88	+ 667,339 58	718,610 77	757,092 69	− 38,481 92

Prodotto per chilometro

	RETE PRINCIPALE Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade	759 48	761 16	− 1 68	130 40	[illegible]	− [illegible]
riassuntivo	3,755 41	3,669 77	+ 85 64	633 14	[illegible]	− 105 49

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.